



GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO II - NUMERO 2 - **MARZO-APRILE 2016**

Il futuro dell'agricoltura:
innovazione e ricerca

Veneto tra **siccità**
e **allagamenti**

Cisgenetica
e genoma editing

È nata **A.R.I.A.**

Effetti pesanti nel Veneto
per l'**embargo russo**

Carni rosse:
avevamo ragione noi

Accordo per
Pinot grigio delle Venezie

A Fieragricola 2016 si è trapiantato **il futuro**

“L'agricoltura nei prossimi decenni sarà chiamata a sfamare una popolazione mondiale che nel 2050 raggiungerà i 9 miliardi di persone. Per vincere questa sfida è necessario puntare su innovazione e sostenibilità” Con queste parole il Presidente di Verona Fiere Maurizio Danese ha aperto Fieragricola 2016 e il Convegno che ne è seguito. All'inaugurazione, presenti il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina, il parlamentare dell'Unione Europea membro della commissione Agricoltura, Paolo De Castro il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani, il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, il sindaco di Verona Flavio Tosi e il presidente della Provincia di Verona, Antonio Pastorello.

Sui temi indicati dal presidente Danese, si è riallacciato il **Ministro Martina** che ha affermato: “Innovazione e sostenibilità rappresentano due parole chiave per il settore primario, perché dove c'è innovazione c'è capacità di generare reddito.”

2 Per il **Presidente della Regione Luca Zaia**: “Il Veneto è orgoglioso dei suoi imprenditori agricoli, delle loro 65 mila imprese, dell'occupazione salita del 23% per quanto riguarda i lavoratori dipendenti nell'ultimo anno e dell'export che ha fatto segnare un vistoso più 13%. Segnali inequivocabili, che ci spingono a difendere con le

unghie e con i denti la nostra agricoltura certificata, con i suoi 350 prodotti tipici e con i suoi 5,7 miliardi di euro di produzione lorda agricola”.

E' seguito il Convegno al quale hanno partecipato l'europarlamentare Paolo De Castro e Fabrizio De Filippis, dell'Università Roma Tre, il presidente di Coldiretti Moncalvo e **Giangiacomo Bonaldi** nella veste di rappresentante di **Agrinsieme** cioè il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari (che a sua volta ricomprende Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative e Legacoop Agroalimentare). Per **Paolo De Castro** la chiave di volta è l'internazionalizzazione. “E' la strada maestra da percorrere, perché la qualità da sola non basta se poi non si raggiungono quei mercati disposti a pagarla. Ma con un tessuto formato da quasi un milione di aziende agricole e 57mila imprese alimentari di trasformazione possiamo sfruttare il dinamismo del settore, magari utilizzando al meglio i 200 milioni di euro che l'Unione Europea nelle prossime settimane stanzerà per il ‘Pacchetto Promozione’ “.

Se per il prof. **Fabrizio De Filippis**: “è necessario coniugare la qualità a un nuovo modello produttivo, figlio della competitività, della



FOTO DI ENNEVI

Cisgenetica: parte la “via italiana” al biotech

Giangiaco Bonaldi (Membro di Giunta di Confagricoltura nazionale, già presidente di Confagricoltura Veneto) ritiene che: “Nel corso della sua lunga storia, la Confagricoltura ha sempre sostenuto che lo sviluppo del settore agricolo non può prescindere dalla ricerca e dalle innovazioni tecnologiche. Le nuove sfide del mercato, i mutamenti climatici e le esigenze dell’inarrestabile crescita della popolazione mondiale richiedono forme innovative di agricoltura che sappia da un lato coniugare il rispetto dell’ambiente e delle risorse, e dall’altro ridurre il ricorso dei trattamenti per la difesa dalle malattie e dai parassiti avvalendosi della nuova ricerca genetica che permette di preservare le biodiversità e di migliorare le produzioni. Con tecniche come il genoma editing e la cisgenesi non solo si potranno migliorare le nostre coltivazioni, ma anche preservare le eccellenze dei nostri prodotti tipici e di qualità.”



3

► trasparenza e dell’innovazione» per **Giangiaco Bonaldi**, nel suo articolato e puntuale intervento: “è necessario fare rete tra le imprese e fare aggregazione” ed ha poi aggiunto: *Nonostante un periodo non facile per la nostra agricoltura, le nostre aziende stanno dimostrando di credere nel settore e hanno ancora voglia di investire. D’altronde, chi più di noi è attaccato al territorio dove vive e dove opera? Stiamo attraversando un periodo particolare che ha visto la modifica della Politica agricola comunitaria che ha comportato nuove regole che hanno in parte rallentato e complicato il sistema dei sostegni al settore. Come imprese agricole abbiamo la necessità di regole certe, di una azione comune e integrata delle Istituzioni pubbliche ai vari livelli e una forte presenza italiana in Europa al fine di avere di poter programmare l’attività. La nostra agricoltura deve competere sui mercati internazionali con dei costi strutturalmente superiori agli altri Paesi, l’innovazione e la ricerca ci possono aiutare in maniera significativa ad abbattere questi gap sui prezzi. C’è però da chiedersi se la politica che viene fatta in Italia sia omogenea a quella che fanno i nostri competitori, ad esempio alcuni settori che da noi soffrono tantissimo, in altri Paesi hanno ricevuto aiuti più mirati e concentrati. Dobbiamo sostenere i settori in crisi e farli uscire da quella strutturale in cui si trovano da vari anni. La prossima revisione della Politica agricola di medio periodo ci potrà aiutare in questo. Non c’è un unico modello agricolo italiano: abbiamo la grande risorsa dei prodotti tipici, DOP, IGP, etc. alle quali le nostre aziende contribuiscono in maniera significativa, ma l’agricoltura italiana non è solo questo. Produciamo commodities che si confrontano con le regole e i mercati internazionali. La mancanza di una lungimirante politica agricola ci ha portati da au-*

Bonaldi: “rete fra le imprese, aggregazione, innovazione e ricerca le basi per lo sviluppo delle imprese”

tosufficienti in alcuni settori a importatori, come per il mais. Ma non per incapacità nostra, i prezzi sono quelli del mercato; non è stata fatta sufficiente ricerca sui cambiamenti climatici, sui nostri areali produttivi, si è bloccata la ricerca e ciò ha comportato, soprattutto nella pianura padana, la perdita di competitività. Non ci dobbiamo dimenticare che queste colture stanno alla base di varie filiere e di molti nostri prodotti vanto del Made in Italy.

Nel Veneto abbiamo eccellenze e settori come il vino che rappresenta un modello vincente, ma ci sono filiere molto fragili. Basti pensare alle recenti manifestazioni che abbiamo fatto, tutti assieme, per il

problema del latte o della carne. Per guardare a un futuro più positivo dobbiamo comprendere quali sono i nostri elementi di debolezza e li dobbiamo affrontare con competenza e unità. Il fatto di mettersi in rete fra le

nostre aziende, di rafforzare il sistema cooperativo può certamente aiutarci nel rafforzamento delle filiere, nella promozione all’estero. E’ vero che c’è molta contraffazione dei nostri prodotti, ma noi dobbiamo portare il nostro prodotto all’estero. Un’organizzazione più efficiente delle filiere è fondamentale per risolvere vari problemi in un mondo che sta velocemente cambiando. La crescita della nostra agricoltura non può, però prescindere dall’innovazione e dalla ricerca nel settore e pertanto ringraziamo il Ministro Martina per avere fatto un primo passo importante e concreto in questo campo. Ci auguriamo che i fondi messi a disposizione, siano l’inizio di un percorso che porti a qualcosa di più duraturo e strutturato e che permetta alle nostre aziende di affrontare con strumenti nuovi e più efficaci le sfide, non facili, del prossimo futuro.

(e.c.)

Biotecnologie per l'agricoltura

FIERAGRICOLA di Verona, giunta quest'anno alla centodicesima edizione, è la rassegna internazionale più importante d'Italia dedicata al settore primario e Confagricoltura Veneto, com'è sua tradizione, è stata presente anche quest'anno con uno stand, incontri, proposte e novità e con l'importante Convegno dal titolo emblematico "Cisgenetica: parte la via italiana al biotech".

Lorenzo Nicoli, presidente di Confagricoltura Veneto, ha aperto l'importante Convegno ricordando l'impegno che da tempo l'associazione ha messo in campo per la ricerca: "Con l'innovazione possiamo coltivare il sogno di un'agricoltura che possa coniugare sostenibilità economica e ambientale e che riesca a diminuire l'utilizzo della chimica per combattere le malattie. Il settore agricolo italiano necessita di risorse per recuperare il gap competitivo con gli altri Paesi, che vedono nella ricerca e nell'innovazione genetica in agricoltura non un problema, ma una soluzione alle sfide globali".

Il Vicepresidente di Veronafiore Guidalberto di Canossa, ha portato il saluto dell'Ente e ha salutato la fine di un lungo immobilismo: "Mi sembra che qualcosa in questo stagno medievale si stia muovendo - ha rimarcato -. La presa di posizione del ministero sulle biotecnologie è importantissima perché ha rotto una conformità assolutamente negativa fatta di posizioni ideologicamente non comprensibili dal punto di vista del mercato. Ora dobbiamo curare l'aspetto più importante di tutti: la comunicazione. Dobbiamo far capire al consumatore quali grandi opportunità si aprono con la ricerca per il futuro del pianeta".

Sono seguiti i qualificati interventi dei relatori.

Mario Pezzotti, docente dell'Università di Verona, ha annunciato in anteprima che Verona dal 13 al 18 giugno ospiterà 400 ricercatori provenienti da tutto il mondo con un convegno sulle biotecnologie legate alla viticoltura: "Le biotecnologie di cui si parla molto negli ultimi tempi, dopo il sostegno dato dal ministro Maurizio Martina

4



GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno II - N. 2 - Marzo - Aprile 2016

Periodico bimestrale

Iscr. al Tribunale di Belluno n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno**

Avviato alla stampa in data 23 febbraio 2016

Editore:
**Confagricoltura
rete per l'agricoltura veneta**

Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Pubblicità: **opsai**

Organizzazione Pubblicità Stampa Agricola Internazionale

Via Monte Rosa, 19 20149 Milano

Tel. +39 02 4694949 - 48018114 / Fax +39 02 4693172

milano@opsai.com

Responsabile Pubblicità e Marketing: **Claudio Pietraforte**

Referente Pubblicità: **Giorgio Gori cell. 3482414473**

con lo stanziamento di 21 milioni alla ricerca in agricoltura, sono nate su impulso delle ricerche di Verona nel 2006 sul genoma della vite – ha ricordato -. Oggi conosciamo 30 mila geni della vite. A Verona abbiamo costituito un centro di ricerca che, grazie anche a finanziatori esterni, ci ha consentito di sviluppare la tecnologia attraverso macchinari d'avanguardia. Abbiamo anche decodificato il genoma del vitigno autoctono Corvina. Oggi conosciamo tutti i geni del vitigno, con sequenze e modo di operare nella pianta. Una grande diversità genetica disponibile che può servire per sviluppare nuove varietà resistenti ai patogeni e migliorare la qualità delle piante”.

Sono le aziende stesse, ha chiarito **Diego Tomasi, direttore del Crea-Vit di Conegliano**,

a chiedere di poter produrre più sicurezza alimentare ed efficienza: “Da un’indagine svolta su 400 aziende venete dall’Unione italiana

Vini, in collaborazione con il Crea e l’università, è emersa la richiesta di energia rinnovabile, enti enologici più efficienti, vitigni resistenti alle malattie, tutela delle risorse – ha chiarito -. Tutto questo si traduce nella parola innovazione. Innovare significa introdurre nuovi sistemi e ammodernamenti, come si è fatto dall’800. E’ grazie a questi continui mutamenti che oggi la viticoltura italiana ha 500 varietà a fronte delle 340 della Francia, l’87 per cento delle quali sono autoctone. Negli ultimi dieci anni si sono aggiunte altre 120 varietà, grazie anche al cambiamento climatico. La ricerca può aiutarci nell’arricchimento della biodiversità e nell’aumento della resistenza delle piante, per far fronte alle nuove sfide del futuro”.

Barbara de Nardi, ricercatrice Crea-Vit di Conegliano, ha illustrato alcune delle moderne biotecnologie, come il genome editing e la cis-genesi: “Vogliamo portare avanti tutte le linee di ricerca – ha annunciato – perché senza diversità



non ci si può adattare al cambiamento. Le moderne tecniche ci permettono di trasferire o modificare una porzione di vitigno sensibile, in modo da renderlo resistente. Un passo in avanti epocale rispetto all’incrocio classico: sarà come viaggiare con un moderno treno ad alta velocità rispetto al vecchio regionale”.

“Il percorso dell’agricoltura s’incammina verso uno sviluppo sostenibile e ambientale, che passa anche attraverso il miglioramento delle varietà agricole per aumentare la resistenza alle malattie e progredire in termini qualitativi e quantitativi”. Così ha esordito l’**assessore regionale all’agricoltura Giuseppe Pan**, che ha aggiunto: “La Regione è molto interessata alla ricerca e all’innovazione in agricoltura, che segue anche attraverso i propri centri di ricerca

a Padova e Conegliano – ha detto l’assessore -. I cambiamenti climatici ci imporranno delle scelte, così come gli orientamenti sociali, che

vanno verso una richiesta sempre più forte di prodotti sani e senza chimica. E noi, quando sarà il momento, faremo la nostra parte. Del resto il miglioramento genetico in agricoltura esiste dalla storia dell’uomo: si sono sempre incrociate piante e animali per avere la qualità. La ricerca esiste

anche in medicina. Trovo, quindi, che non sia scandaloso di parlare di cisgenetica e biotecnologie in agricoltura”.

Tecniche innovative di miglioramento genetico (CIS genesi e Genome editing), identiche alle naturali trasformazioni che spontaneamente avvengono in natura.



Giangiacomo Bonaldi, membro di Giunta di Confagricoltura nazionale, dopo avere portato il saluto del presidente nazionale di Confagricoltura Mario Guidi così si è espresso: “Grazie all’assessore Pan, che testimonia la sua attenzione al tema. In Veneto abbiamo settori, come i seminativi, che stanno perdendo rapidamente terreno. Non possiamo permettercelo. Abbiamo l’opportunità di raggiungere vantaggi in termini sociali, economici e ambientali in tempi relativamente brevi grazie alla ricerca. Non lasciamocela scappare”.

5



L’assessore Pan:
“La Regione farà la sua parte nella ricerca e nell’innovazione”

La viticoltura di precisione



Il grande e insuperabile punto di forza italiano è il patrimonio varietale: attualmente al Registro Nazionale delle Varietà di Vite sono iscritte 504 varietà da vino delle quali l'86% autoctone (in Francia e in Spagna comprese quelle da uva da tavola sono rispettivamente 341 e 238), con un ritmo di iscrizione negli ultimi dieci anni di oltre 10 varietà recuperate all'anno.



Vi è poi un grosso movimento ancora più sensibile a questi argomenti che è rappresentato dai vigneti biologici, che a partire dal 2008 sono aumentati del 63% portandosi a valori che a livello nazionale superano un ettaro di vigneto biologico ogni 10 (sono superiori a due in Sicilia (23%), in Puglia (21%), nelle Marche (24%), in Calabria (26%)). L'Italia produce il 28% del

vino biologico europeo (Francia 26%, Spagna 34%).

Sappiamo però che non dappertutto si può fare viticoltura biologica (vedi clima), che la vite si sta concentrando sempre più negli areali più vocati, dove in alcuni casi il vigneto occupa anche il 60% della superficie comunale e che la vite è sempre più una coltura stanziale che si ripete generazione dopo generazione sulla stessa terra quindi con impatto ripetuto.

Per questi motivi di forte sensibilità nei confronti dell'ambiente, dobbiamo praticare una viticoltura sana e uno strumento sono i vitigni resistenti alle malattie (oidio e peronospora). Le nuove frontiere sono quelle che ci vengono offerte da tecniche innovative di miglioramento genetico (CIS genesi e Genome editing), identiche alle naturali trasformazioni che spontaneamente avvengono in natura, ma accelerandone enormemente i tempi. Queste sono tecniche "pulite", non OGM che mantengono intatta l'identità genetica della pianta e dunque la tipicità del prodotto.

I nuovi vitigni ottenuti dall'Università di Udine (ma anche in Francia, Germania, Svizzera per un totale complessivo oggi di circa 35 nuove varietà resistenti), sono una risposta ad una richiesta sempre più evidente del cittadino e del consumatore.

Quali le problematiche?

- il vino è in assoluto la bevanda/alimento maggiormente legata ad una tradizione, ad una cultura, ad una storia, ad un gusto; quindi i nuovi vitigni devono saper portare il nuovo confrontandosi innanzitutto sul piano organolettico (il consumatore non è disposto a rinunciare alla qualità);

- la genetica deve saper gestire i propri obiettivi, in quanto la viticoltura italiana è basata sull'interazione vitigno per ambiente responsabile delle mille sfumature organolettiche e origine delle grandi denominazioni Italiane, non è pensabile una viticoltura senza l'intervento dell'uomo, della sua esperienza, della sua sensibilità nel valorizzare il terroir.

Quindi il miglioramento genetico con le tradizionali tecniche o con le nuove tecnologie può e deve convivere con la viticoltura tradizionale, essere al suo servizio, senza svilire l'enorme patrimonio culturale e varietale che il mondo del vino ha saputo costruire nei millenni.

Centro di ricerca per la viticoltura (CRA-VIT)
Direttore - DIEGO TOMASI

6

Da questo patrimonio e dalla diversità delle condizioni pedo-climatiche derivano le 540 denominazioni italiane (DOP e IGP). Questo grande patrimonio è stato sostenuto nell'ultimo ventennio da un grande lavoro di ricerca volto a migliorare l'interazione vitigno per ambientale (vedi zonazioni) e da specifici processi di trasformazione (vedi enologia varietale). La ricerca ha inoltre sostenuto tutto questo individuando le migliori tecniche viticole per i diversi ambienti e per i diversi vitigni (forme di allevamento, sesti di impianto, portinnesti, gestione della parete vegetativa e del carico produttivo), creando un grande patrimonio tecnico. In questo aggiornamento scientifico si è inserita la viticoltura di precisione e il cambio climatico che ha imposto scelte precise in vigneto per fronteggiare la variabilità climatica e l'innalzamento termico.

Contemporaneamente sfruttando il rapido sviluppo delle tecniche genetiche l'Italia assieme alla Francia ha sequenziato il genoma della vite (composto di oltre 25.000 geni). Da qui è iniziata una grande attività di ricerca che ha permesso di utilizzare la conoscenza del genoma anche nell'ambito di numerose altre applicazioni di carattere fisiologico.

Nell'ultimo decennio però il cittadino, il consumatore, ma anche il viticoltore stesso hanno maturato una nuova sensibilità nei confronti della viticoltura, esprimendo sempre più la volontà di portarsi verso una viticoltura che non inquina e non sia impattante. Per fare questo si è operato con grande convinzione verso attrezzature sempre più efficaci, principi attivi meno pericolosi, piani di difesa meno aggressivi, prodotti stimolanti le difese della pianta, confusione sessuale. Questo è un dato incontestabile del nuovo modo di gestire i vigneti.



Embargo russo danni per l'agroalimentare veneto

L'embargo russo è costato all'agroalimentare italiano 244 milioni di euro, con una pesante riduzione delle esportazioni che si sono dimezzate rispetto al 2013. Sono i dati di un'indagine di Confagricoltura, che ha analizzato le conseguenze del divieto di importazione di molti prodotti alimentari provenienti da Ue, Usa, Canada, Norvegia e Australia istituito dalla Russia nell'agosto 2014 e rinnovato per un ulteriore anno nel giugno 2015.

Nel dettaglio, i dati del periodo gennaio-ottobre 2015 (su base Istat) indicano che il valore delle esportazioni di agroalimentari dell'Ue verso la Russia ha registrato un taglio di circa il 61 per cento rispetto al 2013. Il ridimensionamento medio dell'export agroalimentare dell'Italia si può stimare nell'ordine del 50 per cento. Le maggiori flessioni percentuali riguardano ortaggi (-98,9%), frutta (-94,5%), formaggi e latticini (-93,6%), carni e frattaglie (-88,4%). In Veneto le province più colpite, per il settore agroalimentare, sono Padova e Verona.

“La Russia rappresentava per l'Italia un importante mercato di sbocco per i prodotti agricoli e agroalimentari – sottolinea **Renzo Cavestro**, direttore di **Confagricoltura Padova** -. Il valore dell'export era più che raddoppiato negli ultimi anni, fino a raggiungere nel 2013 i 485 milioni di euro. Con l'embargo le esportazioni hanno subito un grosso colpo, diventando una delle cause principali della crisi commerciale per i nostri prodotti. Molte aziende della provincia di Padova hanno registrato danni notevoli, soprattutto del settore lattiero caseario, delle carni e dell'ortofrutta. Milioni di euro andati in fumo per la nostra economia”.



“Il settore dell'ortofrutta esce con le ossa rotte da questi 18 mesi di embargo – conferma **Paolo Ferrarese**, presidente di **Confagricoltura Verona** -: in primis le mele Granny, quindi i kiwi e la frutta estiva. Questa vicenda ci induce a pensare sempre più che i mercati vanno governati dalla politica per evitare che siano altri a farlo per noi e non certo per i nostri interessi. Non dimentichiamo che con questo embargo stiamo facendo una battaglia conto terzi, cioè gli americani, che non ha alcun senso. E anche se in giugno l'embargo dovesse finire, riconquistare le quote di mercato perdute non sarà facile. Occorreranno molto tempo e lavoro per riallacciare i rapporti e far ripartire i nostri Tir carichi verso Mosca”.

“In provincia di Vicenza i danni del mancato export hanno contribuito ad appesantire una crisi già grave per tante aziende dell'agroalimentare, soprattutto nel settore lattiero caseario e nell'ortofrutta –rimarca **Michele Negretto**, presidente di **Confagricoltura Vicenza** -. E le ripercussioni negative non sono causate solo dalle nostre mancate esportazioni verso la Russia, ma anche con le ricadute del blocco su tutte le produzioni dei Paesi dell'Est, che vengono riversate sui nostri mercati causando il crollo dei prezzi”.

7

Crisi dei mercati e politica commerciale Ue

Occorre un nuovo modello di agricoltura europea. Concordano su questo il presidente della Confagricoltura Mario Guidi e il presidente della Fnsea, la grande federazione nazionale delle imprese agricole francesi, Xavier Beulin, che si sono incontrati a Parigi in una bilaterale dedicata alla grave crisi di mercato che stanno attraversando tutti i comparti agricoli.

Il presidente Guidi, incontrando il presidente ed i colleghi dirigenti di Fnsea, ha affermato: “da questo incontro abbiamo avuto ancora una volta la consapevolezza di quanto bisogno ci sia di rivedere le regole dell'Europa agricola. L'attuale politica agricola comune

ha fallito nel suo obiettivo di stabilizzazione dei redditi, generando solo nuova burocrazia, e la continua apertura ai Paesi Terzi sta mettendo a rischio la sopravvivenza produttiva delle nostre imprese”.

I dati confermano la congiuntura davvero sfavorevole del settore agricolo.

Il presidente di Confagricoltura ha condiviso i recenti annunci del governo francese che chiede misure di tutela per la crisi agricola, a cominciare da quello del ministro dell'Agricoltura Le Foll che ha detto che il primo ministro Valls porterà la questione all'attenzione dei capi di Stato e di Governo.

Non possiamo essere ostaggi delle **bizze del tempo**

Che il clima non sia favorevole al settore, lo dimostrano i dati. A febbraio scorso, gli esperti del CREA hanno analizzato la particolare situazione meteo che si è verificata negli ultimi mesi e le sue conseguenze. Temperature sopra le medie (+2,9°C per le minime al Nord e +3,7°C per le massime a dicembre), forti piogge (ottobre) e precipitazioni quasi totalmente assenti (da novembre a gennaio con valori medi a dicembre inferiori del 90% di quelli usuali e a gennaio precipitazioni medie come quelle estive) hanno caratterizzato l'andamento climatico dell'ultimo quadrimestre. Le conseguenze di questa situazione climatica anomala non si sono fatte attendere. Nei 31 principali invasi del Piemonte mancano 18,1 milioni di metri cubi di acqua (-7%) rispetto alla media. In Lombardia i principali laghi hanno avuto una percentuale di riempimento sotto le medie stagionali: il lago Maggiore solo il 27%, il lago di Garda 35%, lago di Iseo 45%. In Veneto, le situazioni più critiche



si registrano nella zona del Piave, con limiti idrometrici molto bassi. Il fiume Po a Isola S. Antonio ha più che dimezzato la sua portata, da 307 a 143 m³/s, mentre a Pontelagoscuro ha raggiunto i 3 m sotto il livello rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questa situazione si ripercuote sugli andamenti dei mercati agricoli. Danni alle produzioni e alla loro qualità e alle infrastrutture, campi impraticabili nei periodi di semina o di raccolta dei prodotti a causa di esondazioni, precipitazioni intense o smottamenti e frane

sono solo alcuni degli esempi dei fattori che incidono sulla domanda e sull'offerta. Si sono, inoltre, verificate, difficoltà sempre maggiori nella programmazione degli interventi irrigui, con stagioni che tendono ad allungarsi per carenza di precipitazioni cumulate e diversa distribuzione delle piogge, e nella programmazione dei trattamenti fitosanitari, soggetti allo sviluppo e alla diffusione degli organismi patogeni e delle fitopatie favorito dalle condizioni meteorologiche.

8



“Il **cibo** è irriguo”

Giuseppe Romano, Presidente Anbi Veneto: “Il cibo è irriguo” come emerso dalla manifestazione universale EXPO Milano 2015, ovvero gli alimenti di qualità non si producono senza una corretta e pianificata gestione della risorsa idrica. In un momento di forte crisi idrica, vogliamo sottolineare come sia giunto il momento che Consorzi di bonifica, organizzazioni agricole e Regione del Veneto si siedano attorno allo stesso tavolo per definire una strategia che renda più efficiente l'irrigazione nella nostra regione. A fianco degli investimenti aziendali di riconversione degli impianti e ai moderni sistemi informatici adottati dai consorzi per risparmiare l'acqua, sono ormai necessari interventi strutturali che prevedano un miglioramento della rete irrigua verso le aziende agricole, la realizzazione di bacini di invaso interaziendali, l'utilizzo delle cave di pianura, il tutto supportato da maggiori finanziamenti.”



Riconvertire le cave in bacini di **accumulo d'acqua**

L'ANBI Veneto ha calcolato che nel 2015 si è registrato il valore medio di piovosità più basso dell'ultimo ventennio (-27%) con forte deficit su tutto il territorio veneto. Secondo Andrea Crestani, direttore dell'Unione Regionale dei Consorzi: *"Il volume complessivamente accumulato dall'inizio dell'anno idrologico (1 ottobre) nei serbatoi montani risulta sotto la media storica. Il serbatoio del Mis (Belluno) ha 36,68 milioni di m³ che è meno della metà rispetto alla media storica. Il serbatoio del Corlo (Brenta) ha 48,8 milioni di m³ di volume invasato pari al 61%, meno 13% rispetto alla media. I Serbatoi del Piave hanno un volume invasato pari al 68%, rispetto a dicembre diminuito di oltre trenta milioni di m³. Le falde nel mese di dicembre 2015, in particolare nei settori centrali, i livelli sono scesi sotto i minimi stagionali degli ultimi venti anni e nei mesi di novembre e dicembre sono stati caratterizzati da temperature estremamente miti (+5,6° c sulla media stagionale) e dalla mancanza di precipitazioni nevose. il 2015 è stato l'anno più secco per precipitazioni nevose dal 1930."*

Le precipitazioni e le nevicate di febbraio 2016 hanno mitigato il problema che comunque persiste e non è occasionale, così come rimangono i problemi legati alle esondazioni e allagamenti nei periodi di alta piovosità.

Presidente dell'ANBI veneto è Giuseppe Romano. Presidente, cosa si dovrebbe fare per affrontare in modo organico e coordinato questi problemi?

"Ritengo che si debba creare una Cabina di regia nazionale, con tavoli decentrati, attorno ai quali si devono sedere le Organizzazioni agricole, i Consorzi e le Regioni per individuare le strategie, le priorità degli interventi e le fonti di finanziamento. Analogo tavolo deve essere creato nel Veneto al fine di passare dalla gestione delle emergenze, come per la siccità o delle alluvioni, a quelle della gestione programmata dell'irrigazione e della regimazione delle acque. I Consorzi veneti hanno pronti 186 grandi progetti dal valore complessivo di 1,3miliardi e 140 interventi minori per altri 61milioni e confidiamo che la Regione del Veneto faccia la sua parte per il loro finanziamento. Purtroppo il Piano irriguo nazionale è in ritardo con i finanziamenti che sono comunque non sufficienti. Ci sono già trecento milioni di fondi vincolati per la realizzazione del Piano nazionale irriguo che sono in attesa di essere sbloccati".

Quali strategie possono essere messe in campo per attuare una migliore utilizzazione della risorsa acqua e come reperire i fondi necessari?

Abbiamo la necessità di avere degli strumenti normativi che ci consentano di operare sul territorio con progetti di ampio raggio. Per avere una gestione complessiva più strutturata abbiamo bisogno di investire. Per far ciò lo Stato e la Regione del Veneto devono



collaborare nella ricerca delle risorse necessarie anche cercando finanziamenti europei. Mi auguro che nella prossima revisione del PSR ci sia una dotazione di risorse anche per le necessità dei Consorzi.



Presidente Romano:
utilizzare le cave dismesse
come bacini d'acqua.

Concretamente come si può operare salvaguardando da un lato l'ambiente e il territorio e dall'altro il soddisfacimento della richiesta idrica? Come lei sa, i laghi e i bacini di accumulo della montagna, in particolare della provincia di Belluno, d'estate sono in gran parte svuotati con i problemi relativi.

Dobbiamo avere una strategia complessiva regionale, una visione che sappia integrare gli interessi del territorio, dove anche l'interesse turistico del bellunese deve essere legato a quello di Jesolo. In sintesi un'alleanza con il territorio, una condivisione degli obiettivi che devono attraversare il risparmio idrico e la gestione delle

acque, essere di beneficio per l'intera società. Ritengo che abbiamo una grande opportunità sul fronte dell'utilizzo ottimale della risorsa acqua: il nostro territorio è disseminato di cave dismesse o la cui coltivazione è in fase di esaurimento. Se avessimo la possibilità di

riconvertire le cave, una volta chiuse, a bacini di accumulo dell'acqua a fini irrigui, ciò consentirebbe di raggiungere più di un obiettivo. Si potrebbe recuperare l'invaso a fine irriguo riducendo il prelievo dai laghi montani e assicurando ulteriori riserve in caso di siccità. Inoltre, questo invaso potrebbe assolvere a funzioni di bacino di laminazione, ai fini della difesa del suolo e svolgere funzioni ambientali come la ricarica della falda, la creazione di un ecosistema oltre che paesaggistiche (un bacino è sicuramente più apprezzabile di un cratere). L'auspicio è che il riutilizzo delle ex-cave a fini irrigui e di laminazione sia previsto anche sotto il profilo normativo al fine di facilitare lo sviluppo di interventi indispensabili per assicurare un coerente ed ottimale assetto del nostro territorio."

(e.c.)

Mission del Consorzio Piave: l'irrigazione

Fra le attività istituzionali del Consorzio di bonifica Piave, spicca per importanza l'**irrigazione**. Infatti, l'alta pianura trevigiana, corrispondente alla porzione più settentrionale del comprensorio consorziale, è contraddistinta dalla presenza di un'antica rete di canali derivati dal fiume Piave, che da oltre cinque secoli hanno consentito di trasformare un territorio arido e privo d'idrografia superficiale in una verde e fertile campagna irrigata. Il canale Derivatore Brentella di Pederobba dalla presa di Fener, il canale della Vittoria, con i derivati Priula, Piavesella e Ponente, dalla presa di Nervesa e il canale Emanuele Filiberto dal sistema Meschio-Fadalto, sono testimoni nel tempo del grande bisogno d'acqua che affligge i territori dell'alta pianura.

Se non esistessero grandi derivazioni e altrettanto imponenti strutture di distribuzione irrigua estese su quasi 60.000 ha lungo la fascia che va dalle pendici collinari fino alla linea delle risorgive, a nord di Treviso, non sarebbe possibile garantire un reddito da attività agricola ai territori compresi, ben noti per l'assoluta permeabilità dei suoli e la profondità della falda.

Circa la metà del territorio irrigato con strutture fisse, utilizza la pluvirrigazione, con alimentazione a gravità tramite i sollevamenti meccanici presso ventiquattro impianti di pompaggio esistenti. La rimanenza del territorio irriga con modalità a scorrimento.



Da questo la centralità del fiume Piave come fiume vitale per la campagna trevigiana: l'acqua svolge una funzione economica d'estate, consentendo coltivazioni di pregio e redditività del settore primario, ma garantisce anche una funzionalità ambientale e paesaggistica, alimentando per tutto l'anno i corsi d'acqua ben noti all'opinione pubblica e tali da rendere città come Castelfranco, Montebelluna e Treviso note come "città d'acqua".

Il fiume Piave, come noto, è molto sfruttato specie sotto il profilo dell'utilizzo idroelettrico. In aggiunta, recenti e sempre più frequenti eventi siccitosi hanno maggiormente messo in luce che l'acqua, limitata nella disponibilità, è un bene comune e deve essere utilizzata temperando le esigenze dei fabbisogni irrigui al rispetto dei vincoli ambientali.



All'ing. **Paolo Battagion, Direttore Generale del Consorzio** abbiamo chiesto: La sopravvivenza del fiume Piave è certamente indispensabile per l'irrigazione e per il caricamento delle falde, ma è anche un ecosistema da salvaguardare in quanto ricco di fauna e diversità biologiche ed ambientali riconosciute a livello europeo, cosa ha fatto e sta facendo per questo il Consorzio?

"Su questo fronte il Consorzio è stato parte attiva facendosi garante dell'utilizzo più attento e ottimizzato della derivazione e in particolare del rispetto del Minimo

Deflusso Vitale a valle delle proprie derivazioni, ovvero di quella portata di rispetto che deve essere sempre presente nel fiume anche in corrispondenza al massimo prelievo. Ma non v'è dubbio che il minimo deflusso vitale si aggiunge agli usi, come un nuovo rilevante utilizzatore, mettendo ancora più in luce la limitata disponibilità d'acqua nei periodi più critici. Per questo non si può prescindere da iniziative di tipo strutturale per contribuire a ridurre i consumi e ottimizzare l'uso della risorsa.

Quali sono stati gli interventi più importanti attuati dal Consorzio?

"Dal 2000 a oggi, sono stati trasformati oltre 12.000 ha di terreni irrigui da scorrimento a pluvirrigazione: da pochi, sono mesi stati completati ben 4 appalti di trasformazione per un totale di quasi 2000 ha. Si tratta delle riconversioni irrigue nei Comuni di Nervesa (loc. Sovilla e Bavaria), Spresiano (loc. Lovadina), Vedelago (loc. Albaredo) e Mareno e S. Lucia di Piave (Mandre).

Presidente lei, oltre ad essere Presidente regionale dell'ANBI Veneto, è anche Presidente del Consorzio Piave, dove fondamentale è l'irrigazione alle colture. Che cosa ha fatto il Consorzio per questo settore?

"La risorsa acqua è fondamentale per l'attività agricola e da agricoltore so bene che l'irrigazione a scorrimento comporta un consumo d'acqua circa doppio rispetto a tecnologie più recenti come la pluvirrigazione o addirittura quadruplo rispetto alla somministrazione irrigua a goccia. L'impegno del Consorzio, da oltre dieci anni ad oggi, è rivolto a reperire ogni possibile risorsa per conseguire la trasformazione del metodo irriguo nelle reti strutturate dallo scorrimento all'irrigazione, perseguendo un risparmio d'acqua di oltre il 50%. Ma per far questo serve gradualità e finanziamenti consistenti. Stiamo operando su più fronti anche per creare zone di accumulo che però richiedono grandi investimenti pubblici. A tal fine abbiamo recuperato l'ex cava di Riese Pio X, per un invaso di 500'000 mc inaugurata nel 2012 dopo la bonifica e la sistemazione di un'ex-cava/discarda, con funzioni di bacino di laminazione e invaso irriguo. Importante anche il recupero dell'ex cava Merotto in Comune di Colle Umberto, per un invaso di 1.000'000 mc. con funzioni di bacino di laminazione, ricarica delle falde e invaso irriguo"

(e.c.)

Mission del Consorzio bonifica Adige euganeo: **presidio territoriale**

Sul numero sei del 2016 del nostro Giornale, abbiamo già accennato alla lunga storia della bonifica nel Veneto iniziata per opera della Serenissima Repubblica di Venezia già secoli or sono.

Indubbiamente i Consorzi di Bonifica stanno alla base della vivibilità e della presenza dell'uomo in vaste aree della pianura veneta. Infatti, grazie alla loro azione di controllo delle acque e a specifiche opere dedicate, si rimuovono le problematiche derivanti dai ristagni nelle aree urbanizzate e nelle campagne facendoli defluire in modo organizzato attraverso la numerosa rete idrografica artificiale dei canali. Esempio virtuoso di tale opera è il Consorzio di Bonifica Adige Euganeo che vede alla sua presidenza l'imprenditore agricolo Michele Zanato.

Presidente Zanato, l'attuale Consorzio è nato da quali accorpamenti e quali sono le criticità del territorio su cui opera?

Il Consorzio di Bonifica Adige Euganeo ha raggruppato gli ex Consorzi Euganeo di Este e Adige Bacchiglione di Conselve ed esercita le sue competenze su un territorio particolarmente fragile dal punto di vista idraulico, caratterizzato da problematiche e criticità che in sintesi sono: la presenza nei Colli Euganei di rii torrentizi, la soggiacenza al livello del mare di circa il 18% del territorio consorziale, le deficienze di portata del Fiume Fratta-Gorzone in occasione delle piene e lo sbocco nella Laguna di Venezia del 60% delle acque veicolate dal Consorzio, sbocco fortemente condizionato dalla variabilità delle maree che compromettono in alcuni periodi dell'anno l'efficace deflusso delle acque meteoriche.

Che ruolo ha il Consorzio nella gestione territoriale. e quali sono le maggiori problematiche non ancora risolte?

Le azioni e gli interventi sul territorio che quotidianamente sono svolti dal nostro Consorzio sono indispensabili per il governo del territorio.

Infatti, a fronte delle notevoli trasformazioni subite da vaste aree, come l'impermeabilizzazione dei suoli, la costruzione di aree viabili, etc. il Consorzio provvede, quando è necessario, a trattenere l'acqua delle precipitazioni per evitare inondazioni e a fornirla al mondo agricolo quando ne ha bisogno, e ciò tramite un complesso reticolo di canali e impianti idrovori dislocati nel territorio.



Il cambiamento climatico in atto sta comportando le concentrazioni delle precipitazioni con accumulo d'acqua nei fiumi e torrenti con esondazioni disastrose. Quali sono le maggiori problematiche non ancora risolte?

Abbiamo la necessità di realizzare un nuovo sistema idraulico che scolmi, quando serve, le portate di piena del fiume Fratta Gorzone portandole nel fiume Adige che ha la capacità di riceverle. Ciò permetterebbe una soluzione concreta al ripetersi degli allagamenti che si verificano in molti territori dei comuni della Bassa padovana e dei territori a valle. Abbiamo un progetto risolutivo che prevede di scaricare le portate di piena del Fratta, convogliandole nello scolo, già presente, di Fossetta e attraverso nuovi sistemi di pompaggio di riversarle nel fiume Adige. Purtroppo per raggiungere questo obiettivo bisogna risolvere vari problemi fra i quali il disinquinamento del Fratta, il reperimento delle risorse necessarie, l'accordo fra gli Enti competenti e le compagini politiche. A rischio idraulico ci sono vaste aree territoriali e pertanto bisognerebbe intervenire in tempi brevi e far sì che il nostro progetto non rimanga solo un "libro dei sogni."

(e.c.)



Risorsa idrica: dalle emergenze ad una **gestione programmata**

L'acqua, nella storia dell'uomo, è stata sempre risorsa e problema insieme: risorsa insostituibile per la vita in generale oltre che per l'agricoltura, ma anche problema quando la sua energia si scatenava. Lo sviluppo della tecnologia forse ci ha illuso che l'acqua potesse essere sempre più risorsa e sempre meno problema, ma così non è stato o lo è stato solo in parte: ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, stiamo discutendo su come fare in modo che l'enorme forza generativa dell'acqua possa essere utilizzata solo per la vita, minimizzandone gli aspetti negativi.

Il problema degli ultimi anni è quello di una situazione di grande instabilità climatica sconosciuta in passato, nell'alternanza di annate molto piovose (il 2014) e altre siccitose (il 2015). E con le annate piovose caratterizzate da precipitazioni non distribuite con una certa regolarità nell'arco dei mesi ma concentrate in alcuni momenti, con fenomeni talvolta disastrosi per la collettività.

Su questi presupposti, si conferma la necessità di un approccio razionale, sistematico e programmato all'uso della risorsa acqua, che non è una questione agricola ma dell'intero Paese, che deve farsene carico con un approccio integrato e coordinato fra tutti gli interessi in gioco. Di qui la necessità di una concertazione ampia di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti, lo Stato, la Regione, i Consorzi di bonifica, il mondo agricolo nel suo complesso, per creare un circuito positivo che metta in sinergia tutte le risorse e le competenze disponibili e giunga a delle soluzioni condivise.

Per quanto riguarda nello specifico l'agricoltura, considerato che l'acqua è un bene primario e limitato, è evidente la necessità di un uso corretto e sostenibile di tale risorsa. Ma in base a quali linee d'azione?

Si deve partire da un presupposto: l'acqua è una componente essenziale e imprescindibile della produzione agricola, che la usa per produrre cibo, il bene primario assoluto. Oltre il 40% della produzione agricola si avvale dell'irrigazione, che svolge un ruolo chiave nel garantire la qualità e rappresenta, pertanto, un elemento base della strategia complessiva dell'agricoltura italiana. Né va dimenticato che i 2/3 delle esportazioni agricole provengono da colture irrigue. A chi accusa pregiudizialmente l'agricoltura di sprecare l'acqua, va ricordato, altresì, che l'uso agricolo della risorsa idrica comporta sempre una significativa quota di reimpiego, in quanto quella non direttamente utilizzata dalle coltivazioni torna nel sottosuolo.

Ciò non toglie, tuttavia, che siano indispensabili politiche che, soprattutto attraverso la ricerca e l'innovazione, favoriscano l'ottimizzazione dell'uso dell'acqua in agricoltura, agendo soprattutto su quattro fronti:

1. la modernizzazione dei sistemi irrigui, incentivando, anche attraverso il nuovo Programma di Sviluppo Rurale, l'adeguamento e la conversione degli impianti di irrigazione obsoleti e favorendo così l'utilizzo di sistemi più efficienti e meno dispersivi delle risorse idriche. La siccità è un problema strutturale, che colpisce con



Adolfo Andrichetti, vicedirettore Confagricoltura Veneto

ciclica regolarità le nostre campagne e quindi non può essere affrontato solo con interventi tampone.

2. Il miglioramento della professionalità degli agricoltori, creando una sorta di rete didattica e di assistenza che diffonda l'utilizzo delle tecniche di irrigazione più moderne ed efficienti.
3. La realizzazione di infrastrutture adeguate agendo in due direzioni: quella di eliminare all'origine le perdite e di razionalizzare la fornitura dell'acqua e quella di ridurre l'impatto negativo nel caso di inondazioni ed esondazioni.

Sotto il primo aspetto, è noto che tutta la nostra rete idrica nazionale è obsoleta, fonte di enormi sprechi prima ancora che l'acqua raggiunga i campi, e richiede con urgenza di essere ammodernata per dotarsi di infrastrutture sufficienti ed adatte per accumulare l'acqua e metterla a disposizione nei momenti in cui serve.

Sotto il secondo aspetto, occorre sostenere adeguate politiche di gestione dell'acqua ed in particolare: la realizzazione di bacini interaziendali per l'accumulo della risorsa idrica; il recupero e il riutilizzo delle cave per trasformarle in grandi serbatoi con la duplice funzione di garantire approvvigionamento idrico nei periodi più aridi e di laminare le piene.

4. Una disciplina dei vari usi possibili della risorsa idrica, partendo dal presupposto che la legislazione nazionale stabilisce che nella priorità dell'uso dell'acqua, la destinazione agricola viene subito dopo quella umana e prima di tutte le altre.

In conclusione, le idee non mancano e, insieme ad esse, anche i progetti cantierabili, che il mondo dei consorzi di bonifica ha messo a punto in gran numero anche in Veneto con l'obiettivo di migliorare il nostro sistema irriguo. Ma quali e quante risorse sono disponibili per sostenere questo sforzo che ha caratteristiche e dimensioni veramente epocali?



Vigneti: è operativo il nuovo sistema delle autorizzazioni

Agea ha definito le modalità operative per il rilascio delle autorizzazioni per i nuovi impianti, per i reimpianti viticoli e per la compilazione e aggiornamento del Registro informatico pubblico delle autorizzazioni per gli impianti viticoli.

Le procedure sono attuative delle norme entrate in vigore dal 1 gennaio 2016. Con il nuovo sistema un'azienda che abbia in programma di accrescere la propria superficie vitata lo potrà fare solo se detiene una autorizzazione assegnata dalla pubblica amministrazione. Le autorizzazioni all'impianto saranno rilasciate in quattro casi: a seguito della partecipazione del richiedente ad un bando pubblico annuale per l'assegnazione di nuovi impianti, nel caso di "conversione di diritti di impianto" (acquisiti prima del 31 dicembre 2015), in caso di reimpianto a seguito di estirpo e in caso di reimpianto anticipato.

RILASCIO AUTORIZZAZIONI DI NUOVO IMPIANTO

Le domande per le autorizzazioni di nuovo impianto potranno essere presentate **dal 15 febbraio al 31 marzo** in ambito SIAN. L'unico criterio di ammissibilità, almeno per questa prima annualità, è la presenza nel fascicolo aziendale, aggiornato e validato, di una superficie agricola utilizzabile pari o superiore a quella per la quale è richiesta l'autorizzazione. Sono esclusi dal computo della superficie agricola utilizzabile, i vigneti e le superfici vincolate. Rispetto a quest'ultima fattispecie la circolare non è chiara, Confagricoltura ha chiesto al Mipaaf di esplicitare la procedura per poter inserire nel sistema le superfici vincolate ma trasformabili in vigneto. **Entro il 1 giugno** le Regioni o P.A. rilasceranno le autorizzazioni ed entro il 10 giugno i beneficiari potranno avvalersi della possibilità di rinunciare alle autorizzazioni solo nel caso in cui essa sia inferiore al 50% di quanto richiesto. Il beneficiario ha tre anni di tempo per utilizzare l'autorizzazione a partire dalla data di rilascio.

CONVERSIONE DEI DIRITTI DI IMPIANTO IN AUTORIZZAZIONI

Le domande per la conversione possono essere presentate telematicamente alla Regione o P.A. in qualsiasi momento prima della data di scadenza del diritto.

Il beneficiario ha tempo fino alla data di scadenza del diritto per utilizzare l'autorizzazione che da esso è stata generata; a meno che, a seguito di delibere regionali apposite, il diritto "non abbia scadenza" allora l'autorizzazione che ne deriva potrà essere richiesta fino al 31 dicembre 2020 ed avrà validità al massimo fino al 31 dicembre 2023.

RILASCIO DI AUTORIZZAZIONE PER REIMPIANTO A SEGUITO DI ESTIRPAZIONE

L'estirpazione deve essere comunicata alla Regione o PA entro al fine della campagna entro cui è stata effettuata l'estirpazione (31



luglio di ogni anno) dopodiché, a seguito dell'istruttoria e dei controlli effettuati dalla Regione o P.A. le superfici sono iscritte nel **Registro delle superfici estirpate**. La registrazione dell'estirpo è la condizione necessaria per richiedere l'autorizzazione per reimpianto.

La domanda di autorizzazione per reimpianto può essere presentata entro la fine della seconda campagna successiva all'estirpazione. La Regione rilascia l'autorizzazione entro **tre mesi** dalla presentazione della domanda.

Il beneficiario ha tre anni di tempo per utilizzare l'autorizzazione a partire dalla data di rilascio. Sono previste procedure semplificate nel caso in cui la superficie da reimpiantare corrisponda alla stessa superficie dove è avvenuta l'estirpazione.

RILASCIO DI AUTORIZZAZIONE PER REIMPIANTO ANTICIPATO

In tal caso il produttore deve presentare telematicamente una domanda alla Regione o P.A. corredata da garanzia fideiussoria a garanzia del futuro estirpo. L'ammontare della polizza sarà disciplinato dalle amministrazioni regionali. L'estirpo dovrà avvenire entro al fine del quarto anno successivo all'impianto.

In linea generale le autorizzazioni rilasciate dalla pubblica amministrazione, per tutti i quattro casi illustrati, saranno iscritte in un **Registro informatico pubblico delle autorizzazioni** costituito in ambito SIAN che riporterà tutte le informazioni associate alla singola autorizzazione (tra l'altro: CUAA del soggetto a cui è assegnata, tipologia di autorizzazione, Regione di riferimento, superficie impiantata e superficie residua, inizio e fine validità).

Entro 60 giorni dalla data di impianto, indipendentemente dalla tipologia di autorizzazione, il produttore dovrà comunicare alla Regione competente l'utilizzo dell'autorizzazione che potrà essere anche frazionato nel periodo di validità della stessa.

Ricordiamo infine che l'autorizzazione non può essere trasferita tranne che per eredità a causa di morte del titolare e nei casi di fusione o scissione nei quali il beneficiario non può mantenere la sua personalità giuridica originaria.

Niente polizza senza il piano assicurativo individuale (PAI)

In questo articolo illustriamo le condizioni e le procedure da seguire per ottenere i contributi sulle polizze assicurative della campagna 2016.

“GESTIONE DEI RISCHI”: MISURA DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE NAZIONALE

Con la Sottomisura 17.1 del Piano di Sviluppo Rurale Nazionale viene regolamentato il sistema assicurativo agevolato, dando così continuità ad un sistema già operativo nella protezione dei rischi delle imprese agricole, che negli anni passati era prima gestito dal Fondo di solidarietà nazionale e poi con l'avvento dell'“Health Check” anche con risorse europee. Essendo la contribuzione a favore degli interventi assicurativi pagata con risorse europee provenienti dal II° Pilastro (Fondi strutturali) vi è la necessità di un bando di gara e della presentazione da parte delle aziende di una domanda di sostegno e di pagamento.

14

Gli interventi assicurativi sono attivabili su tutto il territorio nazionale con una contribuzione massima del 65% da calcolare sul premio assicurativo, nella fattispecie sullo specifico parametro determinato da ISMEA. I beneficiari del contributo pubblico devono: 1) essere imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile ed iscritti nel registro delle imprese; 2) qualificarsi come “agricoltori attivi”; 3) essere titolari di “fascicolo aziendale” contenente il piano di coltivazione.

La contribuzione è prevista sia su polizze individuali che su certificati di polizza collettiva sottoscritta da un consorzio di difesa in nome e per conto dei propri associati. Il contratto assicurativo (polizza individuale o certificato per la forma collettiva) deve essere basato sul Piano Assicurativo Individuale (PAI), generato dal Sistema di gestione dei rischi (SGR) del MIPAAF, e contenente i dati aggiornati del piano colturale dell'imprenditore agricolo, così come delineato nel fascicolo aziendale. Tale piano assicurativo deve costituire un allegato alla polizza o al certificato di polizza.

Le polizze/certificati assicurativi devono essere sottoscritte in data successiva alla presentazione del PAI. E' obbligatorio, quindi, per l'impresa che si vuole assicurare chieda al proprio CAA la predisposizione del PAI per poi effettuare la stipula della polizza individuale o del certificato di polizza collettiva con un consorzio di difesa.

Il PAI, oltre ad essere strumento propedeutico alla definizione del contratto assicurativo, deve essere allegato alla polizza individuale o al certificato di polizza collettiva e funge da “manifestazione di interesse”, ma anche da “domanda di sostegno” alla “Sottomisura Assicurazione del raccolto”.

Nel contratto assicurativo deve essere riportato il valore assicurato, la tariffa applicata, l'importo del premio, la soglia di danno e/o la franchigia, la data di entrata in copertura e la data di fine copertura. Inoltre, gli appezzamenti delle singole colture devono essere indivi-

duati catastalmente e trovare rispondenza con il piano colturale del fascicolo aziendale. Così come gli allevamenti assicurati devono essere conformi con l'anagrafe zootecnica e il fascicolo aziendale. Sono ammissibili esclusivamente le polizze che prevedono la copertura di perdite di produzione che superino il 30% (soglia minima) della produzione media annua dell'imprenditore agricolo, conformemente all'art. 37 del regolamento (UE) n. 1305/2013. Per ogni prodotto il contratto assicurativo deve prevedere l'obbligo per l'imprenditore agricolo di assicurare l'intera produzione di quel prodotto ottenibile in un determinato comune. Per ciascun prodotto/tipologia colturale/allevamento, le quantità assicurabili non devono essere superiori alla produzione media annua calcolata sulla base della produzione ottenuta negli ultimi tre anni, ovvero negli ultimi cinque anni escludendo l'anno con la produzione più alta e quello con la produzione più bassa (resa media).

PIANO ASSICURATIVO AGRICOLO 2016 (PAN)

Lo scorso 17 dicembre la Conferenza Stato-Regioni, ha approvato il Piano Assicurativo agricolo per il 2016, di cui si riportano qui di seguito le principali novità, invero molto poche, in quanto il Ministero ha voluto mantenere la struttura del Piano dell'anno precedente, benché sia stata lasciata ancora aperta una possibilità di rivisitazione di alcuni punti.

Confagricoltura aveva richiesto di superare il principio dell'obbligatorietà di assicurare gruppi di avversità definiti, lasciando alle aziende una maggiore flessibilità nella scelta dei rischi da coprire. Il Ministero non ha ritenuto di accogliere la nostra proposta, giustificando la sua scelta dal fatto che in fase di definizione del PRSN con la Commissione europea il PAN 2015, era stato oggetto di contrattazione con un impegno a mantenerlo anche per l'anno successivo. In merito al PAN 2016 è importante evidenziare alcune delle disposizioni, molte delle quali, come detto, già presenti nella passata campagna.

Vengono confermati rispetto al 2015 gli eventi ammissibili all'assicurazione agevolata nelle suddivisioni già previste (Allegato 1, punto 1.2):

A) avversità catastrofali: alluvione, siccità, gelo e brina;
B) avversità di frequenza: eccesso neve, eccesso pioggia, grandine, venti forti;
C) avversità accessorie: colpo di sole e vento caldo, sbalzi termici. Così come viene confermato l'elenco delle strutture aziendali assicurabili, con la sola aggiunta delle serre per fungicoltura, delle avversità a carico delle strutture, delle fitopatie e delle epizoozie assicurabili con l'introduzione di alcuni piccoli aggiornamenti. Rimane esclusa la possibilità di assicurare le perdite dovute a fauna selvatica.

Resta eguale la classificazione delle tipologie di contratto assicurativo ammissibili all'agevolazione (le cosiddette combinazioni dei rischi):

I. una “All Risks” (tutti i nove rischi: avversità catastrofali + avversità di frequenza + avversità accessorie);

Novità catastali per gli **impianti fotovoltaici**

La recente Legge di Stabilità per il 2016 ha modificato i criteri per il calcolo della rendita catastale degli immobili di categoria D ed E, stabilendo che devono essere ora esclusi dal calcolo “macchinari, congegni, attrezzature, ed altri impianti, funzionali allo specifico processo produttivo”. Con circolare n. 2/E del 1° febbraio l'Agenzia delle Entrate ha inoltre fornito istruzioni operative e chiarimenti su tale disposizione.

Sono quindi esclusi dalla stima catastale i pannelli fotovoltaici, ad eccezione di quelli che costituiscono struttura di copertura o di chiusura verticale delle costruzioni, come quelli integrati architettonicamente. In precedenza invece, l'Agenzia del Territorio aveva stabilito che: per gli impianti integrati o parzialmente integrati con fabbricati già censiti in catasto non c'è l'obbligo di accatastamento come unità immobiliare autonoma, perché considerati di pertinenza degli immobili; tuttavia, è necessario presentare la richiesta di variazione per la rideterminazione della rendita catastale dell'immobile a cui l'impianto è integrato, quando l'impianto stesso genera un incremento di valore di almeno il 15% (nota prot. 31892 del 22/6/2012).

Alla luce delle nuove disposizioni, può essere quindi possibile, per gli immobili già censiti, presentare un aggiornamento per ridurre la rendita, tramite la procedura DOCFA. Se detto aggiornamento viene effettuato entro il 15/6/2016, la variazione ha effetto già dal 1/1/2016 e quindi se ne può tenere conto per la prima rata IMU del 2016. Le variazioni presentate dopo il 15/6 avranno invece effetto dall'anno prossimo.

Si consiglia pertanto di rivolgersi al proprio tecnico di fiducia, per valutare la possibilità di chiedere la riduzione della rendita catastale al più presto.

Estesa ai figli l'agevolazione per l'**acquisto di terreni**

La Legge di Stabilità per il 2016 ha ampliato le possibilità di acquistare terreni agricoli pagando le imposte in misura ridotta, e cioè: imposta catastale 1%, di registro ed ipotecaria nella misura fissa di € 200 cadauna. Si tratta dell'agevolazione fiscale definita “piccola proprietà contadina – PPC”, di cui all'art. 2 comma 4-bis del D.L. 194/2009. In assenza dell'agevolazione, le imposte sono dovute nella misura ordinaria: 15% imposta di registro, ipotecaria e catastale 50 euro cadauna. Fino all'anno scorso l'imposta di registro era fissata al 12%, la Legge citata l'ha aumentata al 15%.

Possono beneficiare della “PPC” coloro che sono in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale ed iscritti alla gestione previdenziale. La Legge di Stabilità ha esteso la “PPC” anche ai trasferimenti a titolo oneroso di terreni agricoli e relative pertinenze a favore del coniuge o dei parenti in linea retta (padre, figlio, nipote, nonno) a condizione che siano già proprietari di terreni agricoli (non è prevista una superficie minima) e conviventi con il soggetto in possesso dei requisiti per beneficiare dell'agevolazione “PPC”.

15

Nutrie: alle Regioni i piani di abbattimento



Il collegato ambientale della Legge di Stabilità ha modificato il quadro normativo riguardante il controllo delle nutrie.

Grazie alla nuova norma, la Regione può adottare piani di abbattimento specifici, con la possibilità di ricorrere anche ai proprietari e ai conduttori dei fondi purché muniti di licenza venatoria.

Secondo il parere dell'ISPRA infatti, qualora i metodi ecologici per il contenimento della specie si rivelino inopportuni e inapplicabili, è possibile autorizzare per tale specie la cattura con gabbie e la successiva rapida soppressione con strumenti ad aria compressa di potenza limitata, ma anche l'abbattimento diretto mediante arma da fuoco. Il collegato ambientale ha quindi di fatto superato i piani di controllo che erano stati predisposti dalle amministrazioni comunali e ha riportato alla Regione il compito di emanare un Piano di abbattimento che dia una soluzione definitiva al problema. In virtù di tale modifica della norma, Confagricoltura Veneto ha scritto immediatamente alla Regione per chiedere al più presto l'emanazione di un efficace “piano di contenimento” di una specie che si sta dimostrando particolarmente nociva per l'ambiente e per le coltivazioni.

- ▶ II. tutti i rischi catastrofali, a cui si potrà associare una o più avversità di frequenza (es. grandine);
 - III. almeno tre avversità atmosferiche, a cui si potrà aggiungere uno o tutte le avversità accessorie;
 - IV. non sarà, invece, possibile rispetto al 2015 l'inserimento del rischio catastrofale gelo nella combinazione III.; il gelo è ammissibile solo insieme alle altre avversità catastrofali.
- I tempi entro i quali devono essere sottoscritte le polizze/certificati assicurativi ai fini dell'ammissibilità ai contributi sono leggermente cambiati rispetto al 2015 e sono:
- ❖ 30 aprile 2015 per le colture a ciclo autunno primaverile e le colture permanenti;
 - ❖ 31 maggio per le colture a ciclo primaverile;
 - ❖ 15 luglio per le colture a ciclo estivo, di secondo raccolto e trapiantate;
 - ❖ 31 ottobre per le colture a ciclo autunno invernale e vivai-stiche.

Umbria: interessanti progetti di assistenza alle aziende

Poco meno di 900 mila abitanti. Una superficie agricola totale di 536.000 ettari, dei quali poco più di 325 mila di superficie agricola utilizzata di cui oltre un terzo ubicati in aree con forti svantaggi pedologici, di giacitura ed orografici, si da considerarli utilizzabili per forme di agricoltura marginale ed estensiva. Quella agricola non è mai stata, in termini di valore della produzione e di opportunità occupazionali, un'attività ai primi posti nel panorama economico regionale. È preceduta dall'industria, dell'acciaio cementiera e chimica, dall'artigianato e, conseguentemente, anche il comparto dei servizi si vede creare opportunità integrative a quelle tradizionali che le fanno precedere il peso economico del settore agricolo sulla composizione del PIL regionale. Anche l'Umbria, al pari di quanto sta accadendo in tutte le realtà regionali italiane, sta assistendo ad una diminuzione del numero delle aziende agricole e ad un invecchiamento degli addetti. Lo certifica il censimento del 2010 che vede calare da 51.000 del censimento 2000, a 36.000 il numero delle aziende. Pur non essendo i dati dei censimenti non "rigorosi", la tendenza viene confermata anche nel 2014, rispetto al 2010, dai dati delle iscrizioni al registro delle imprese delle due Camere di commercio umbre che, pur riportando soltanto le imprese con un fatturato superiore ai 7.000 euro, vede attestarsi a 14.189 il numero delle imprese iscritte con un calo del 12% circa rispetto al 2010. La riduzione del numero delle imprese agricole, viene compensato da una loro crescita dimensionale, crescita che va oltre il parametro della superficie media aziendale, ma che si estende al numero dei capi (latte e carne) allevati delle varie specie, alle superfici investite a colture specializzate (vino, tabacco, ortofrutta ed olio). La cosa, considerando la tradizionale rigidità del mercato fondiario, ha incrementato quello dell'affitto dei terreni.

In termini di utilizzo del suolo agricolo, sono i seminativi ad occupare la maggior parte della SAU, con oltre il 64%. Di questi



**Alfredo Monacelli, segretario generale
Confagricoltura Umbria**

1/3 sono cereali. Da rilevare che i fatturati aziendali medi per la coltivazione dei cereali sono ridotti (8% produzione totale), anche alla luce dei prezzi in continua contrazione nelle ultime campagne, mentre, al contrario negli altri seminativi la situazione è opposta. In particolare il tabacco che con una superficie investita che si aggira intorno ai 10.000 ha, rappresenta per le aziende che lo coltivano, il 66% del proprio fatturato ed il 6% della produzione standard regionale. Il comparto tabacchicolo gode di una tradizione culturale e culturale che ha consentito, in

particolare nell'alta valle del Tevere, di strutturare un vero e proprio distretto che vede nella produzione il principale riferimento ma che ha accompagnato lo sviluppo di imprese industriali e di servizi che si sono specializzate in attività integrate con la parte agricola. Molte industrie producono macchine per la coltivazione e cura del tabacco che esportano in tutto il mondo. Il passaggio dal sistema accoppiato a quello disaccoppiato ha spinto i produttori, tradizionalmente in forma associata, a rivisitare profondamente l'organizzazioni delle fasi produttive e di prima trasformazione, puntando su ottimizzazione

dei costi, economie di scala, integrazione con attività agricole collegate, tutto nell'ambito di un rapporto di stretta collaborazione con le multinazionali del tabacco, Japan Tobacco International e Philip Morris, con le quali vengono stipulati accordi di produzione e commercializzazione.

Questi sono alcuni numeri dell'agricoltura umbra. Numeri con un valore assoluto relativamente basso ma che contengono specializzazioni produttive e, spesso, propensione ad innovare da parte delle imprese che prospettano speranze di competitività per territori che, come detto, in buona parte sono da considerare "difficili". Oltre a 70 prodotti tradizionali locali l'Umbra ha 4 DOP (olio extravergine Umbria, farro di Monteleone, pecorino toscano, salamini italiani alla cacciatora) 5 IGP (vitellone bianco dell'appennino, Prosciutto di Norcia, Agnelo del centro Italia, lenticchia di

PICCIONE RIPIENO

Procedura: 1 ora 30 minuti

Cottura: 1 ora

Persone: 4

Difficoltà: elaborata.



INGREDIENTI – 2 piccioni da 700 g l'uno, già puliti, 1 panino raffermo, 2 dl di latte, 100 g di salsiccia umbra, 100 g di prosciutto crudo, 1 ciuffo di prezzemolo, 1 spicchio d'aglio, 40 g di formaggio grana grattugiato, 1 uovo, 1,5 dl di olio extravergine d'oliva, 4 foglie di salvia, 1 rametto di rosmarino, 1 dl di vino bianco secco, sale e pepe.

PROCEDIMENTO – Ammorbidite il panino nel latte. Private la salsiccia della pelle e sbriciolatela direttamente in una terrina. Tritate il prosciutto e unitelo alla salsiccia. Aggiungete anche il panino ben strizzato.

Profumate con il prezzemolo e lo spicchio d'aglio mondati e tritati. Aggiungete il formaggio grana grattugiato, una macinata di pepe e legare il tutto con l'uovo.

Lavate i piccioni e asciugateli. Conditene l'interno con una presa di sale e una macinata di pepe, quindi imbottiteli con il ripieno e cucitene l'apertura con spago da cucina.

Preriscaldate il forno a 180 °C. Ungete una pirofila con 5 cucchiaini di olio e collocatevi i piccioni. Pennellateli d'olio e insaporiteli con una presa di sale. Profumateli con una macinata di pepe, le foglie di salvia e il rametto di rosmarino spezzettato e versatevi sopra il vino.

Fate cuocere nel forno caldo per circa 1 ora, bagnando di tanto in tanto con il fondo di cottura. Togliete i piccioni eliminate lo spago, privateli del contenuto e serviteli divisi a metà, accompagnati da fette di ripieno.

Collegato ambientale: novità su bonifiche di amianto e biomasse

Il 22 dicembre 2015 è stata approvata in via definitiva la Legge "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", meglio nota come Collegato Ambientale, ed è entrata in vigore il 2 febbraio scorso.

Una fra le novità più interessanti per il mondo agricolo è la possibilità, da parte dei soggetti titolari di reddito d'impresa, di usufruire di un credito d'imposta pari al 50% delle spese per bonifiche di amianto su beni e strutture produttive che superino i 20.000€. Le bonifiche dovranno essere effettuate nell'anno 2016, e gli anni in cui utilizzare il credito d'imposta saranno il 2017, 2018 e 2019; per ciascuno di questi anni lo Stato contribuirà per un massimo di 5.667 mln € di spesa complessiva.

L'agevolazione fiscale non concorre alla formazione del reddito né della base imponibile dell'Irpef, ed il credito d'imposta è ripartito in 3 quote annuali di pari importo, la prima quota annuale è utilizzabile a decorrere dal 1° gennaio del periodo di imposta successivo a quello in cui si sono svolti gli interventi di bonifica. Per utilizzare il credito d'imposta è necessario compilare il modello F24 messo a disposizione dell'Agenzia delle Entrate, esclusivamente online.

Successivi chiarimenti e precisazioni saranno forniti con Decreto

Ministeriale del Ministro della Tutela dell'Ambiente e delle Tutela del Territorio e del Mare, in collaborazione con il Ministro dell'economia e delle Finanze, in particolare per quanto riguarda le modalità e i termini per le concessioni dei crediti d'imposta, disposizioni per assicurare il limite di spesa e per revoche e decadenze dal beneficio. Il DM verrà emanato entro 90 giorni dall'entrata in vigore del c.d. Collegato Ambientale (2 febbraio 2016).

Un'altra novità importante riguarda l'inserimento nell'elenco dei sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas di: sottoprodotti della trasformazione degli zuccheri tramite fermentazione, sottoprodotti della produzione e della trasformazione degli zuccheri da biomasse non alimentari e sottoprodotti della lavorazione o raffinazione di oli vegetali.

Questi sottoprodotti possono essere utilizzati anche ai fini dell'accesso ai meccanismi di incentivazione di impianti ad energia elettrica da fonti rinnovabili. Entro 90 giorni dalla comunicazione di utilizzo da parte dei gestori degli impianti dei nuovi sottoprodotti qui sopra elencati, la regione dovrà adeguare l'autorizzazione unica (art.12 D.Lgs. n. 387 29/12/2003 e smi), ed il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) adeguerà la qualifica dell'impianto alimentato da fonti rinnovabili (IAFR) in essere.

17

► Castelluccio e patata rossa di Colfiorito) e, per il vino, 2 DOCG, 13 DOC e 6 IGT.

Già con la passata programmazione comunitaria, PSR 2007/13, ma anche con la prossima 2014/20, accanto alle "tradizionali" misure a superficie degli investimenti e della promozione, la Regione dell'Umbria ha prestato particolare attenzione all'introduzione dell'innovazione di prodotto e di processo in agricoltura attivando una specifica misura, 1.2.4 ed impegnandosi importanti risorse. Confagricoltura Umbria, interpretando le esigenze delle imprese ed individuando in tali strumenti un passaggio fondamentale per avviare tutti i processi di competitività dell'agricoltura, attraverso il CRATIA (Centro Regionale di Assistenza Tecnica tra Imprenditori Agricoli), ha avviato una serie di progetti ad alcuni dei quali intende dare seguito con la prossima programmazione. L'auspicio è che si possano integrare e mettere a sistema con le realtà regionali di Confagricoltura che vorranno condividerli. Si riportano di seguito quelle con una ridotta specificità regionale e quindi con una maggiore possibilità di essere condivise e replicate.

Progetto "RTK" : si è prefisso di conseguire il miglioramento delle performance ambientali e di sicurezza degli operatori nei processi produttivi agricoli attraverso la realizzazione di una rete RTK comprensoriale per l'agricoltura di precisione.

Gli obiettivi conseguiti hanno riguardato lo sviluppo di un GIS aziendale, il potenziamento della rete Network RTK GPSUMBRIA per una

georeferenziazione dinamica ed in tempo reale dei mezzi agricoli, il collaudo di sistemi di guida automatica per l'agricoltura di precisione

Progetto "Selfcutting": ha riguardato lo sviluppo e la sperimentazione di un prototipo di macchina potatrice, utile anche al recupero, conservazione e valorizzazione della biodiversità del patrimonio olivicolo presente nelle aree marginali della Regione Umbria, oltre che all'incremento del livello di meccanizzazione del settore olivicolo. L'esigenza posta dal mondo produttivo è stata quella di mettere a punto una macchina radiocomandata da terra con una buona stabilità e con un movimento in grado da assicurare un'appropriata adesione al terreno. Il prototipo si è mostrato assai versatile tanto che ne è stato testato l'impiego in colture arboree allevate a spalliera.

Progetto "Grapeassistance": ha riguardato uno studio di fattibilità dell'applicazione di un nuovo modello di assistenza tecnica per la gestione sostenibile del vigneto nel territorio del Consorzio DOCG Sagrantino di Montefalco. L'obiettivo è stato quello di implementare un modello innovativo di gestione sostenibile del vigneto, attraverso l'introduzione di un sistema DSS (Decision Support System) e di un protocollo di monitoraggio delle variabili ambientali, fenologiche ed agrometeorologiche. Il tutto supportato dalle nuove tecnologie hardware e software messe a disposizione di una rete di tecnici qualificati.

È nata **A.R.I.A.**

Associazione per la Ricerca e l'Innovazione Agricola



Confagricoltura Veneto è la prima Associazione del settore primario in Italia a sostenere la ricerca scientifica in agricoltura. Lo ha fatto con la creazione di un'organizzazione no profit, **Aria**, che promuoverà campagne di *fundraising* a favore della ricerca e dell'innovazione tecnologica svolte da enti pubblici, università e ministero delle Politiche agricole, ambientali e forestali.

L'iniziativa è stata presentata nell'ambito di Fieragricola a Verona.

A.R.I.A., Associazione per la ricerca e l'innovazione agricola, si pone come progetto pilota per lo sviluppo del settore agricolo italiano, che necessita di soluzioni innovative per essere competitivo ai massimi livelli. Analogamente a quanto fa Airi, l'Associazione italiana di ricerca industriale, Aria selezionerà i progetti di ricerca più innovativi volti al miglioramento delle prestazioni in campo agricolo, raccogliendo risorse finanziarie per sostenerli con campagne di raccolta fondi.

18

A.R.I.A., nasce con il supporto di noti esponenti del mondo accademico italiano e della ricerca, spiega **Lorenzo Nicoli, presidente di Confagricoltura Veneto**, per rispondere alle esigenze degli imprenditori agricoli italiani che necessitano di soluzioni innovative per essere competitivi ai massimi livelli. Mentre la ricerca in campo biomedico è sostenuta da organizzazioni sia pubbliche che private, quella in materia di biotecnologie agricole è snobbata e non riceve finanziamenti. Il settore agricolo italiano necessita di risorse per recuperare il gap competitivo con gli altri Paesi, che vedono nella ricerca e nell'innovazione genetica in agricoltura non un problema, ma una soluzione alle sfide globali. Noi vogliamo porci come catalizzatori della ricerca e

dell'innovazione: in Italia abbiamo una grande tradizione nel campo, vedi il lavoro effettuato dall'Università di Udine che ha sviluppato dieci nuove varietà di viti da vino resistenti a peronospora e oidio. E' questa la strada da seguire, per il futuro della nostra agricoltura".

Quattro le campagne di *fundraising* in cantiere di Aria: dalla **Campagna fiscale 5x1000**, con la possibilità per le aziende agricole di devolvere la quota fiscale a sostegno della ricerca, per continuare con il **Cause Related Marketing**, che consentirà ad aziende agricole e non di mettere in vendita alcuni prodotti per sostenere i progetti innovativi. Con **Joint Fundraising** le aziende potranno creare una loro linea di prodotti o un singolo prodotto da contrassegnare con il marchio Aria, devolvendo parte del ricavato per le attività del progetto. Infine, con **Elargizioni Inkind**, le imprese potranno decidere di sostenere la ricerca con la donazione di prodotti che verranno venduti direttamente da Aria, come le ceste di prodotti agricoli del territorio.

Ma l'azione di Aria non si ferma alla raccolta fondi. Spiega **Clarissa Gulotta**, dell'ufficio promozione e politiche per il territorio di Confagricoltura Veneto: "Vogliamo promuovere ricerche scientifiche, stimolare la formazione e lo sviluppo culturale nel campo dell'innovazione in agricoltura e incoraggiare ogni forma di cooperazione scientifica nel mondo agricolo - elenca -. Puntiamo a contribuire al progresso della ricerca e delle conoscenze scientifiche in agricoltura sia in Italia che all'estero e collaboreremo a questo scopo con gli organi di Governo, il ministero dell'Agricoltura, le Regioni, le aziende sanitarie, le università e gli enti pubblici in genere".



A.R.I.A. nuova



Che cos'è ARIA

ARIA è lo spin off sociale di Confagricoltura Veneto. L'associazione madre, Confagricoltura Veneto, è l'organizzazione di rappresentanza e tutela dell'impresa agricola italiana che riconosce nell'imprenditore agricolo il protagonista della produzione e persegue lo sviluppo economico, tecnologico e sociale dell'agricoltura e delle imprese agricole.

Perché ARIA

ARIA nasce in seno a Confagricoltura Veneto con il supporto di noti esponenti del mondo accademico italiano, allo scopo di rispondere alle esigenze di innovazione scientifica e tecnologica degli imprenditori agricoli italiani e che Confagricoltura rappresenta. *Obiettivo di ARIA è sostenere la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica in campo agricolo.*

Gli imprenditori agricoli italiani e veneti necessitano infatti di soluzioni innovative per migliorare le prestazioni non solo economiche delle proprie aziende.

Mentre ad oggi la ricerca in campo biomedico ad esempio è fortemente sostenuta dalle organizzazioni sia pubbliche che private, la ricerca in materia biotecnologie agricole, pur essendo di pari importanza per la salute non solo dei cittadini ma anche dell'ambiente e del territorio, riceve fondi molto scarsi che gli impediscono di essere volano per lo sviluppo del settore agricolo.

ARIA intende rispondere a tale bisogno sostenendo, tramite campagne di fundraising, la ricerca in campo agricolo svolta da enti pubblici ed università e sostenuta dal Ministero alle Politiche Agricole e Forestali.

Cosa fa ARIA

Per raggiungere il proprio obiettivo ARIA seleziona i progetti di ricerca più innovativi volti al miglioramento delle prestazioni in campo agricolo e li sostiene raccogliendo per essi risorse finanziarie.

L'Associazione Aria intende:

- ❖ contribuire al progresso della ricerca scientifica e delle conoscenze scientifiche sia in Italia che all'estero nel campo dell'agricoltura;
- ❖ collaborare con gli Organi di Governo, il Ministero della Agricoltura, le regioni, le aziende e le unità sanitarie locali, le università, organismi ed istituzioni pubbliche in genere, svolgendo la funzione di base per iniziative di collaborazione scientifica, nazionale ed internazionale;
- ❖ promuovere ricerche scientifiche finalizzate e rapporti di collaborazione con altre associazioni, società ed organismi scientifici nella ricerca applicata al settore agricolo;
- ❖ stimolare lo sviluppo culturale, la formazione e l'istruzione nel campo dell'innovazione in agricoltura;
- ❖ incoraggiare ogni forma di cooperazione genuinamente scientifica con le imprese operanti nel settore agricolo
- ❖ Essere il catalizzatore della ricerca e delle soluzioni innovative per rispondere ai bisogni di innovazione dell'agricoltura italiana

19

*Per ricevere maggiori informazioni sull'Associazione ARIA:
Clarissa Gulotta - Ufficio Promozione e Politiche per il Territorio
Confagricoltura Veneto Tel. 041 987400 – 348 8668625
clarissa.gulotta@confagricolturaveneto.it*



I giovani dell'Anga protagonisti della prossima PAC

Il giorno 22 Febbraio a Roma, in Sala Serpieri nella sede della Confagricoltura, si è tenuto il convegno di presentazione di Europe Farm, l'innovativo think tank, cui aderisce Confagricoltura e i Giovani di Confagricoltura, che ho avuto il piacere di rappresentare ai lavori.

ìFarm Europa è un think tank con lo scopo di stimolare il pensiero sulle economie rurali dell'Unione europea. Uno strumento che vuole concentrarsi su tutti i settori politici che rivestono un impatto sulle attività rurali, con una forte enfasi sulle politiche agricole e alimentari, in particolare la politica agricola comune (PAC), ma anche sugli standard alimentari, i problemi della catena alimentare, ambiente, energia e commerciali, che mette in rete il mondo della politica, delle banche, delle assicurazioni, dell'agroalimentare e quello delle imprese agricole.

Come giovani agricoltori siamo consapevoli, avendo visto l'avvio del PSR 2014 e i lavori preparatori della prossima PAC dei loro limiti e delle carenze programmatiche e pertanto come Giovani di Confagricoltura, abbiamo scelto di aderire al progetto di Europe Farm, al fine di poter essere parte integrante, fin da ora, di quelle scelte che condizioneranno l'agricoltura italiana ed europea dal 2021. Ricordo che ad oggi, la politica agricola comune è una delle politiche comunitarie di maggiore importanza, impegnando circa il 34% del bilancio dell'Unione europea, e va capito se questa, ad oggi sia un semplice strumento di integrazione al reddito o uno strumento atto a favorire la crescita per affrontare al meglio la competizione del mercato. La risposta, penso sia scontata. La PAC che ora viviamo, certamente non guida il “fare impresa” verso nuovi orizzonti: il disaccoppiato, e da qui devono partire le riflessioni: è ancora uno strumento capace di dare le giuste risposte agli imprenditori? In un mercato così volatile, secondo Noi, NO! L'intervento che ho tenuto, in nome dei Giovani di Confagricoltura in sede di brainstorming, è



stato di considerare in sede di redazione della nuova Pac, l'inserimento di nuovi strumenti capaci di premiare le startup agricole, che troppo spesso vengono incentivate (o illuse) con politiche di avviamento e poi abbandonate in un mercato difficile a causa della volatilità di mercato. Anche per queste ragioni, credo che la nuova Pac possa prendere spunti dal modello oggi in vigore negli Stati Uniti d'America, che si basa su un sistema di prezzi minimi e assicurati. Nel 2021 non sarà certo facile scrivere questa

Pac; siamo sempre più Paesi, molto diversi, con storie e pretese diverse. Le risorse in termini finanziari saranno sempre inferiori e gli importi disponibili dovranno essere indirizzate per creare un modello più imprenditoriale, capace di premiare obiettivi che, se raggiunti, vedano premiati gli imprenditori, servano per sostenere startup e nuovi modelli agricoli. Si pongano le condizioni affinché gli imprenditori possano fare impresa. Ci dovrà essere una revisione del concetto di greening e della gestione territoriale. Infine, ma non certo meno importante, la nuova Pac dovrà garantire una nuova EUROPA: un'aggregazione di Paesi in cui gli imprenditori, giochino ad “armi pari”. Si dovrà lavorare per creare un sistema normativo capace di garantire le stesse regole, una stessa normativa in tema di etichettatura, di utilizzo di prodotti fitosanitari e con regole di entrata di prodotti di Paesi terzi, uguali per tutti, solo per citare alcuni esempi.

In conclusione, l'intento con cui i Giovani di Confagricoltura si sono trovati d'accordo, dopo il Convegno, è quello di non agire più come la «protezione civile», ossia sempre e solo in fase di emergenza, post evento, questa PAC Noi la vogliamo scrivere! E per scriverla, per definirla concretamente, intendiamo creare momenti di confronto, di messa in discussione delle varie tesi, coscienti che potremmo sembrare, a volte, anche poco popolari, ma certi che solo in questa maniera si potrà ancora parlare di agricoltura. Agricoltura Vera!

Piergiorgio Ferrarese

20

Nasce Welfare Index PMI

Nasce Welfare Index PMI, il primo indice di valutazione del livello del welfare aziendale nelle PMI italiane.

Un'iniziativa per promuovere il welfare aziendale e la crescita delle piccole e medie imprese.

Welfare Index PMI è il primo indice - promosso da Generali Italia, con la partecipazione di Confagricoltura e di Confindustria - che valuta il livello di welfare aziendale nelle Piccole e Medie Imprese

(PMI) italiane, un segmento che rappresenta l'ossatura del sistema produttivo nazionale e occupa oltre l'80% della forza lavoro del Paese.

2.140 piccole e medie aziende italiane dei tre settori produttivi hanno partecipato alla ricerca, che ha permesso di realizzare il primo rapporto nazionale sullo stato del welfare nelle PMI e di costruire il Welfare Index PMI.

Energie rinnovabili, armonizzare le normative



La Regione Veneto aprirà due nuovi bandi, entro la fine dell'estate, per sostenere gli imprenditori agricoli che vogliono investire nell'energia rinnovabile. Lo ha annunciato Riccardo De Gobbi, della sezione Agroambiente della Regione, nel convegno "Diamo un futuro alle agroenergie in Veneto - Quale sviluppo per il fotovoltaico e il biogas nelle aziende agricole?", che si è svolto nella sede di Confagricoltura Padova.

"Due misure sono già partite con il Psr 2014-2020 - ha detto De Gobbi -: una a sostegno degli investimenti produttivi e un'altra per la realizzazione degli impianti di biogas. Prima

dell'estate apriremo un nuovo bando dedicato specificatamente agli investimenti nel settore delle energie rinnovabili e prevalentemente in ambito zootecnico. La percentuale di contributo dovrebbe arrivare al 50 per cento, ma tutto è vincolato ad un accordo tra Ue e ministero dell'Agricoltura sulla coesistenza di contributi diversi. Dopo l'estate faremo partire un secondo bando che sarà dedicato alla cooperazione tra filiere, sostenendo i processi di aggregazione tra soggetti diversi per l'approvvigionamento di biomasse nel settore alimentare ed energetico nel settore industriale".

Tanti gli agricoltori in sala per conoscere gli orientamenti e le norme in itinere della Regione e del Governo, oltre ad aggiornamenti normativi e incentivi su un settore che negli ultimi anni ha vissuto un grande sviluppo ma ora rischia di

essere affossato da vincoli normativi, pressione fiscale, burocrazia e leggi, come ha spiegato nell'introduzione Giovanni Musini, presidente della sezione Agroenergie di Confagricoltura Veneto.

"Il settore è partito nel decennio scorso con grandi speranze e investimenti dei nostri agricoltori veneti - ha ricordato Musini -, che con l'opportunità delle agroenergie sono riusciti a creare una nuova produzione all'interno di aziende che cominciavano ad essere segnate dalla crisi. Vedi le aziende zootecniche e del mais. Oggi, a causa di una regolamentazione confusa e dei costi di gestione e manutenzione in impennata, si rischia di far naufragare un intero sistema importante per l'agricoltura, l'ambiente e la riduzione delle emissioni".

Il Veneto, al 31 dicembre 2015, conta 119 impianti alimentati a biogas in esercizio, pari ad una potenza termica installata di 245 megawatt (pari a 99 megawatt elettrici), oltre a nove impianti di biogas in costruzione e uno di biometano in istruttoria. Negli ultimi anni la Regione ha fatto la sua parte nel settore delle rinnovabili, emanando le linee guida per gli impianti e individuando i siti non idonei alla loro realizzazione, riscontrando problemi legati a rumori, polveri e traffico stradale, nonché irregolarità procedurali o gestionali: una cinquantina le sanzioni emesse.

La Regione Veneto: "Entro la fine dell'estate incentivi per gli imprenditori agricoli e la cooperazione tra filiere"

Il problema è armonizzare le normative regionali con quelle nazionali ed europee, che tra burocrazia e ritardi faticano a tenere lo stesso passo. Donato Rotundo, di Confagricoltura, ha ricordato che sono molti gli accordi europei che puntano a ridurre le emissioni di CO₂, come l'accordo di Parigi, il pacchetto clima energia e la Road Map 2050. Mancano però obiettivi certi e realistici, controlli e risorse. Sulla

direttiva Nec, che ha stabilito i limiti nazionali per le emissioni di biossido di zolfo, ossidi di azoto, composti organici e ammoniaca, Rotundo ha auspicato una maggiore flessibilità:

"Bisogna evitare ripercussioni su al-

cuni settori come l'agricoltura - ha chiarito -. L'impatto delle misure, che dovrebbero essere finanziabili dallo sviluppo rurale, non deve comportare costi aggiuntivi significativi per le aziende agricole, che vanno tutelate".

Grande ritardo anche nell'emanazione del decreto Fer, che regola le fonti energetiche rinnovabili non fotovoltaiche. Roberta Papi-

li, responsabile clima ed energia di Confagricoltura, ha spiegato che il decreto 6 luglio 2012 ha concluso il suo periodo di applicazione e ora sono necessari nuovi decreti per aprire procedure di aste e registro. Ma il nuovo decreto Fer è ancora in fase di approvazione a Bruxelles e coprirà solo il 2016. Nel frattempo si prosegue con le vecchie norme, ma si attendono nuove disposizioni che sono ne-

cessarie per far fronte al vuoto normativo.

Sebastiano Serra, della segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente, ha ammesso che il problema in Italia è la burocrazia, con il rimpallo di pareri e firme tra ministeri che rallenta normative e finanziamenti. Un peccato, perché nel Belpaese la produzione elettrica da rinnovabili vola, tanto che ad oggi è di gran lunga superiore agli obiettivi fissati al 2020. E le prospettive sono di crescita, soprattutto per quanto riguarda l'energia termica. In seguito alla massiccia espansione del fotovoltaico, il valore complessivo dei vari sistemi di incentivazione messi in piedi per le rinnovabili elettriche ha raggiunto un costo di circa 12 miliardi di euro/anno.

Perciò, secondo Serra, in futuro sarà necessario riuscire a convogliare negli investimenti sulle rinnovabili anche i fondi privati, che vadano a integrare quelli pubblici. Burocrazia permettendo, sono in rampa di lancio parecchi provvedimenti per il settore: in corso di approvazione il conto termico con nuovi incentivi, che a breve andrà in Gazzetta Ufficiale, e i decreti sui certificati bianchi, sui sottoprodotti, sulla cumulabilità e sul monitoraggio delle emissioni. In dirittura d'arrivo anche il decreto Cot per l'esclusione del metano dal monitoraggio del parametro.



Sul latte errori della filiera

Mario Guidi per il coordinamento di Cia, Confagricoltura, Copagri, Alleanza delle Cooperative Agroalimentari è intervenuto al dibattito, presso la Biblioteca del Senato, sulla 'sfida della competitività per il latte italiano' promosso da ADM - Associazione Distribuzione Moderna.



re le debolezze strutturali. E Agrinsieme ha ricordato come la più grande associazione delle organizzazioni di produttori (AOP Latte Italia) nata da poco rappresenta meno del 10% del latte italiano; ciò mentre pochi trasformati gestiscono oltre la metà del mercato".

"Sul latte troppi errori. Sbagliano gli attori della filiera in una guerra assurda per salvaguardare le proprie rendite, con il solo risultato di far chiudere le stalle e di penalizzare le produzioni casearie made in Italy. Ma sbaglia anche la UE a non mettere in campo misure incisive per superare l'attuale stato di crisi". Lo ha sottolineato Mario Guidi che è intervenuto, per Agrinsieme, al dibattito, presso la Biblioteca del Senato, sulla 'sfida della competitività per il latte italiano' promosso da ADM - Associazione Distribuzione Moderna.

"C'è più latte sul mercato in Europa e ce ne sarà sempre di più, con un aumento dell'11-13% nei prossimi dieci anni - ha detto il rappresentante del coordinamento di Cia, Confagricoltura, Copagri, Alleanza delle Cooperative Agroalimentari -. Se coniughiamo questa situazione di mercato a quella della riduzione dei consumi, si comprende come la filiera lattiero-casearia sia davvero a rischio sopravvivenza".

"Siamo i primi ad aspirare alla competitività del mondo allevatorio e della filiera lattiero-casearia tutta - ha commentato Agrinsieme -. Ma per raggiungere questo risultato servono aggregazione, autoregolamentazione e rapporti di filiera chiari e rispettosi di tutti gli attori. Il banco di prova sarà la definizione del nuovo prezzo del latte e ci attendiamo da trasformati e distributori proposte responsabili".

"Il mondo allevatorio deve impegnarsi nell'aggregazione per supera-

Entrando nello specifico dei rapporti con la GDO, Agrinsieme ha affrontato l'annoso problema delle promozioni nei supermercati che penalizzano ancor più gli allevatori, ma anche l'industria, costretti a fornire prodotto a quotazioni non remunerative.

"Innanzitutto bisogna chiedersi qual è l'obiettivo da raggiungere. O promuoviamo in genere il consumo di latte e prodotti lattiero-caseari oppure valorizziamo l'italianità. Ma cos'è il prodotto italiano? Quello 'fatto' in Italia o quello che perviene da latte 'munto' in Italia? - si è chiesto il rappresentante di Agrinsieme -. Sulle DOP/IGP non ci sono problemi la certificazione è chiara e la promozione può essere valida ed efficace, anche se va pianificata e indirizzata a seconda delle capacità produttive e degli sbocchi di mercato nazionali e/o esteri. Ma sui prodotti non certificati, cosa promuoviamo e valorizziamo?".

"Nelle logiche di filiera va superato il modello del passato di tirare da una parte o dall'altra una coperta che è inevitabilmente troppo corta, anche il governo faccia la sua parte - ha quindi concluso il rappresentante di Agrinsieme -. Attendiamo ancora il varo e l'attuazione del decreto ministeriale del Mipaaf per usare le risorse del Fondo per gli investimenti nel settore lattiero caseario stabilito con la legge di Stabilità 2015 e per cui è rimasto un finanziamento che è stato dimezzato rispetto ai 108 milioni iniziali".

22

Proposte Agrinsieme sui regolamenti delegati della PAC 2014-2020

Il Coordinamento Agrinsieme, a seguito della riunione tenutasi in sede Mipaaf relativa alle disposizioni di modifica dei regolamenti delegati PAC 2014-2020, ha espresso le prime osservazioni nel merito. Oltre alle puntuali osservazioni, che si focalizzano in alcuni casi anche su aspetti applicativi inerenti al solo livello nazionale, è stata richiamata l'attenzione sulla necessità di rendere quanto prima disponibili i dati relativi alle domande uniche per la campagna 2015 a distanza di quasi un anno dall'entrata in vigore della riforma PAC.

Fra le varie prime riflessioni, è stato chiesto di apportare delle modifiche al regolamento delegato UE n. 639/2014.

Nell'ipotesi di eventuali osservazioni/contestazioni da parte della

Commissione europea sui criteri relativi all'aiuto accoppiato, si corresse il rischio di non utilizzare appieno le risorse messe a disposizione nel plafond dedicato all'aiuto accoppiato per taluni settori, il Coordinamento si mette a disposizione per la valutazione di soluzioni alternative che permettano ai beneficiari di godere comunque del sostegno, erogato magari secondo altri criteri valutati positivamente dalla Commissione europea rispetto agli attuali, senza alcuna penalizzazione.

Rispetto comunque ai temi portanti - oggetto di possibili modifiche al nuovo regolamento - Agrinsieme non ritiene opportuno prevedere norme più restrittive circa i giovani agricoltori e il sistema di governance.

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

COLLALTO

Azienda Agricola Isabella Collalto Inaugurato il nuovo punto vendita

Inaugurato il nuovo punto vendita dell'azienda Isabella Collalto. Con il saluto delle autorità e l'invito a proseguire la visita da parte della titolare dell'azienda, si è conclusa la cerimonia d'inaugurazione, continuata con la visita del nuovo "Collalto store".

L'ambiente della cantina è stato ristrutturato con un look moderno e accattivante, dove fanno bella figura i vini e le bottiglie della storica tenuta.

Parallelamente agli spazi espositivi, sono stati ricavati nuovi locali: un ufficio vendite e una zona dove è possibile acquistare il vino, sia sfuso che nelle Bag in Box, il tutto secondo un percorso studiato nei minimi dettagli.

Le tinte, i colori rosso e nero affiancati al chiaro legno delle botti, le immagini che rimandano alla storia e alla tradizione di grande qualità nel tempo, lasciano una piacevole impressione a chi entra, che si sposa con un senso di innovazione che sicuramente verrà gradito ai clienti.

All'evento grande partecipazione di pubblico che, dopo la visita, ha potuto apprezzare l'ottimo rinfresco e degustare i vini aziendali.



Al termine, tutti i presenti sono stati omaggiati d'una piccola bottiglia di Prosecco Extra Dry, un pensiero in più per esprimere un senso d'ospitalità, che certamente non passa inosservato.

L'azienda Isabella Collalto si conferma un punto di riferimento non solo per le produzioni vitivinicole, ma anche per l'immagine del territorio locale, distinguendosi per eleganza e pregevolezza dell'offerta.

23

VENEZIA

Convenzione fra Confagricoltura Venezia e Banca Santo Stefano



Giulio Rocca

Una boccata d'ossigeno per le aziende agricole con 2 milioni di euro di finanziamenti. Banca Santo Stefano e Confagricoltura Venezia hanno stipulato un accordo che prevede l'erogazione di prodotti e finanziamenti a condizioni estremamente vantaggiose a favore degli associati Confagricoltura. Ne è orgoglioso Flavio Tomaello, presidente del mandamento di Confagricoltura Mirano che ha fortemente sostenuto il progetto insieme al tecnico Claudio Bobbo.

Una iniziativa che ha visto il pieno appoggio anche di Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia e del direttore Rita Tognon.

Nello specifico Banca Santo Stefano ha stanziato un plafond di euro 2 milioni di euro dedicato a finanziamenti chirografari con condizioni di favore, oltre ad interventi per prestiti di conduzione e finanziamenti per anticipi contributi comunitari. Una iniziativa molto importante

in un momento in cui i ritardi della liquidazione degli aiuti europei per l'agricoltura (Pac) stanno aggravando la crisi di molte aziende. Un impegno che privilegia in particolare interventi come: la costruzione e la gestione impianti di depurazione, sistemi di irrigazione; l'avvio di processi di certificazione di qualità ambientale; ricerca e sviluppo di produzioni nuove e innovative; opere innovative di miglioramento agrario in genere (di processo e commerciali); l'acquisto terreni; la ristrutturazione di stalle e vigneti e nuovi impianti produttivi; l'acquisto macchine ed attrezzature; la messa a norma del parco macchine ed attrezzatura esistente per un importo massimo di 200 mila. Vengono inoltre destinati agli associati Confagricoltura specifici prodotti per la remunerazione dei depositi.

Scopo dell'iniziativa è favorire il settore Agricolo che rappresenta un ramo molto importante dell'economia regionale e locale. Per la Banca Santo Stefano hanno partecipato il presidente Marco Michieletto; il direttore generale Roberto Torre; il direttore di mercato Claudio Marchiori e il responsabile del segmento piccole e medie imprese Valter Santolini.

"Agriturismi, troppi vincoli e poca promozione"

Aumenta il numero di agriturismi in provincia di Padova, ma diminuiscono le strutture che offrono escursioni, attività di fattoria didattica e ristorazione. Colpa della nuova legge regionale che ha imposto paletti molto rigidi per chi offre servizio di cucina, ma non solo. "Gli uffici di promozione turistica hanno chiuso e la Regione ci ha lasciati soli", ha lanciato l'allarme **Luisa De Marchi, presidente di Agriturst Padova**, nell'assemblea annuale degli agriturismi della provincia che si è svolta nei giorni scorsi nella sede di Confagricoltura ad Albignasego.

Dall'assemblea è emerso il quadro di un settore che non perde pezzi, ma fatica sempre di più a far fronte a nuove norme e burocrazia, faticando sia sul fronte della ristorazione che su quello dell'alloggio. Secondo i dati della Regione Veneto, aggiornati al 31 dicembre 2015, gli agriturismi in provincia di Padova sono attualmente **220**, con un lieve aumento rispetto ai 211 del 2014 e ai 207 del 2013. Nessuno però canta vittoria, perché le difficoltà sono tante e gli introiti sono sempre più risicati.

"Fare ristorazione per gli agriturismi oggi è diventato impensabile – spiega la De Marchi -. Abbiamo spese e investimenti equiparati a quelli di un ristorante, senza però avere le stesse concessioni. La nuova legge regionale sull'agriturismo ci obbliga a somministrare una quota di prodotto proprio pari al 65 per cento, quando in regioni limitrofe come la Lombardia e l'Emilia Romagna la stessa è del 35 per cento. E' evidente che in questo modo non possiamo essere concorrenziali in un mercato agguerritissimo, dove si bada al prezzo più che agli ingredienti o alla sana alimentazione. E noi,

che lavoriamo su piccoli numeri e sulla qualità, siamo perdenti". Va un po' meglio, ma non troppo, sul fronte degli alloggi, dove lacci e laccioli burocratici sono minori, ma non la concorrenza: "C'è un'offerta indicibile di stanze, spesso sleale – sottolinea la De Marchi -: bed & breakfast, affittacamere, country house, foresterie, molti dei quali eludono controlli e permessi".

Altra nota dolente è l'assenza di promozione: "La maggior parte degli uffici di promozione turistica ha chiuso, vedi Abano Terme – ricorda la De Marchi – e la Regione non ha più risorse da mettere in campo per il turismo. Le aziende, così, fanno da sé, arrangiandosi come possono su Internet. Ma è chiaro che occorrerebbe un progetto coordinato e condiviso, come si vede in Toscana o in Trentino Alto Adige. Non a caso i loro agriturismi volano, segnando continui trend di crescita anche economici".

Agriturst ora sta mettendo in campo un progetto per andare incontro al mercato del cicloturismo, che comincia ad occupare quote importanti nel settore. "In Veneto 25 agriturismi hanno dato vita ad Agricycle, rete che raggruppa tutte le aziende che offrono servizi mirati agli amanti delle due ruote – spiega la presidente -. C'è chi ha l'officina per la riparazione delle bici, chi cartine e percorsi mappati su google maps, chi la colazione energetica per il ciclista, chi i percorsi ciclabili limitrofi. In febbraio avremo pronti alcuni pacchetti cicloturistici che interesseranno tutto il Veneto, con l'obiettivo di far presa su una quota di turismo in grande crescita. Chiediamo che la Regione batta un colpo: stiamo facendo molto, ma abbiamo bisogno di promozione per far conoscere quello che facciamo".

Il futuro dell'Agriturismo

È avviata la Campagna Associativa di Agriturst Veneto 2016.

Agriturst è l'associazione che, nata in ambito di Confagricoltura, valorizza l'agriturismo, l'ambiente e il territorio. Nota a livello nazionale, Agriturst è presente in tutte le regioni d'Italia e nelle varie province. Obiettivo primario dell'associazione è la tutela e la promozione di tutte le aziende agrituristiche associate. Agriturst infatti è particolarmente attenta alle produzioni enogastronomiche locali, all'ospitalità, al paesaggio, alla ruralità e a tutte le attività agrituristiche (ricreative, sportive, culturali) volte a valorizzare e a far conoscere il nostro territorio, le nostre tradizioni e le nostre tipicità. In particolar modo la tutela sindacale spicca tra le attività dell'associazione che da mesi si impegna per limitare la percentuale del 65% di prodotto aziendale per la ristorazione. Agriturst Veneto vuole garantire a tutte le aziende agrituristiche di operare nella piena legalità in linea con le normative regionali limitrofe.

Servizi offerti ai soci Agriturst Veneto: Tutela sindacale; Inserimento nell'anagrafe soci Agriturst; Pubblicizzazione delle attività dell'azienda nel portale internet Agriturst; Newsletter sulle varie tematiche inerenti l'attività agriturstica; Consulenze alla singola

• Hai un Agriturismo?

• Hai una Fattoria Didattica?

• Sei un'azienda agricola interessata a svolgere attività di Turismo Rurale?

ASSOCIATI

ad **Agriturst** VENETO

Per info e iscrizioni:

Dr.ssa Giulia Nuzibella
Tel. 049 8223544
E mail: segreteria@agrituristveneto.it

Sede operativa: Confagricoltura Padova

azienda su tematiche specifiche; Partecipazione dell'azienda ad eventi ed iniziative organizzate dall'associazione per dare più visibilità alle attività aziendali (es. Teatro in corte, Rassegne musicali/Letterarie); Costituzione di gruppi di aziende per sviluppare progetti condivisi al fine di fare rete ed aumentare le potenzialità produttive della singola azienda (es. AgriCycle Veneto – www.agricycleveneto.net); Convenzioni e contratti con assicurazioni, istituti e associazioni varie a tariffe agevolate; Sconti dal 10 al 20% per la predisposizione di pratiche amministrative a pagamento presso le sedi Confagricoltura provinciali (es. piano agriturstico).

Pizzolo: “Sbagliato demonizzare il consumo”



La carne è una fonte proteica ad alto valore biologico, soprattutto in determinate fasce di età e in particolari condizioni di salute. Va consumata con moderazione, sia fresca che trasformata, prestando attenzione alle modalità di preparazione e cottura degli alimenti.

E' il parere espresso dalla Sezione sicurezza alimentare del Cnsa (Comitato nazionale per la sicurezza alimentare), pubblicato sul sito del ministero della Salute, sul “rischio legato alla cancerogenicità delle carni rosse fresche e trasformate”. Il parere era stato richiesto dal ministro Beatrice Lorenzin a seguito di alcune anticipazioni dello studio dello Iarc, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, su riviste scientifiche (lo studio completo sarà pubblicato entro l'anno).



Il parere innanzitutto sottolinea l'importanza della carne e dei suoi derivati quale fonte proteica ad alto valore biologico, di aminoacidi, vitamine, sali minerali e metalli (in particolare ferro e zinco) nell'alimentazione umana e, soprattutto, in determinate fasce di età e stati fisiologici nonché in particolari condizioni di salute. Quindi rimarca che il tumore al colon-retto, come tutte le neoplasie, è il risultato di più fattori, innescato dall'interazione tra ambiente, stile di vita e genetica. Nello stesso tempo raccomanda di seguire un regime alimentare vario, ispirato al modello mediterraneo, evitando l'eccessivo consumo di carne rossa, sia fresca che trasformata e di mantenere un peso corporeo corretto durante l'arco della vita e svolgere regolarmente esercizio fisico.

“Come ampiamente detto in occasione della pubblicazione dello studio dello Iarc da tutti gli alimentaristi, la carne ed i suoi derivati possono essere consumati con tranquillità a patto che ne venga fatto un uso moderato associato a uno stile di vita attivo - commenta



“Fonte proteica ad alto valore biologico, ok a consumo moderato”.

Enrico Pizzolo, presidente della sezione regionale Bovini da carne di **Confagricoltura Veneto** -. L'allarme rimbalzato sui media, con la demonizzazione delle carni rosse e dei salumi, era quindi ingiustificato, anche alla luce del fatto che gli italiani consumano mediamente 300 grammi di carne rossa in una settimana. Una quantità molto lontana dai 100 grammi al giorno indicati come a rischio cancro dallo studio Iarc, che si riferisce a culture alimentari diverse dalla nostra, come quella americana, in cui si consumano quasi esclusivamente carni, spesso ai ferri e molto grasse. Nella dieta mediterranea la carne è presente nell'ambito di un regime dietetico equilibrato, che il parere del Cnsa consiglia per garantire un apporto ottimale di nutrienti e prevenire le malattie.

Aveva ragione la nonna: mangiare un po' di tutto fa bene alla salute”.

Secondo i dati di Assica, l'associazione industriali di carni e salumi, nella settimana dell'annuncio dello studio Iarc (dal 26 ottobre al 1 novembre) le vendite di carni e salumi nella grande distribuzione hanno subito un calo dell'8,7 per cento. Un tonfo, in particolare, per i wurstel (- 17 per cento) e per i salumi (- 9,8 per cento). L'auspicio di Pizzolo è che ora si torni a promuovere la carne italiana e veneta, che rappresenta l'eccellenza nel mondo per tecniche produttive e filiera di controlli: “Il tam-tam negativo sulla scia dello studio Iarc ha inferto un duro colpo al settore, già duramente segnato dall'embargo russo - dice -. Nei primi giorni le macellazioni sono calate del 20 per cento, salvo poi registrare una lieve ripresa durante le festività natalizie. I livelli di consumo si mantengono comunque bassi, con un calo **da 24 a 19 chilogrammi** pro capite annui. In Veneto ci sono circa **8.500 allevamenti** con prevalente indirizzo da carne, molti dei quali di piccole dimensioni. Il settore è molto importante sia per l'agricoltura, perché i cereali prodotti in regione vengono in gran parte consumati negli allevamenti, sia per l'indotto se pensiamo a mangimifici, concerie, macelli, trasporti, macellerie, servizi. Servono misure importanti per salvare il settore in questa fase di crisi, ma serve anche una seria promozione che informi e faccia conoscere ai consumatori un comparto che deve tornare ad essere il vanto di questa regione”.

Il Veneto è il maggior produttore nazionale di carni rosse. Nel 2015 la produzione di carne bovina è stata di **195.000 tonnellate** (osservatorio di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat), per un valore della produzione di 480 milioni di euro. Una sostanziale tenuta rispetto al 2014, che aveva segnato però una flessione del 3,4 per cento rispetto al 2013. La prima provincia nella produzione è **Verona**, seguita da **Padova, Treviso, Vicenza, Rovigo, Venezia e Belluno**.

Il documento del Cnsa si trova all'indirizzo: http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=2473

L'utilizzo dei **Big Data** nell'agroalimentare



“L'agricoltura è già pienamente coinvolta dalla rivoluzione digitale. Nelle campagne cresce l'importanza delle tecnologie e del Web come sistema integrato, basato su sottosistemi, da gestire in maniera coordinata, per assicurare sviluppo e crescita sostenibile, attenzione al territorio ed ai suoi fruitori. L'agricoltura intelligente dovrà saper utilizzare i Big Data, tutta l'enorme mole delle informazioni disponibili, collegandole e interpretandole in un sistema integrato per far crescere il nostro settore e i nostri territori”. Lo ha detto Raffaele Maiorano, presidente dei giovani di Confagricoltura, aprendo i lavori dell'incontro: “Big Data. Strumenti per crescere e innovare”, che si è tenuto a Fieragricola.

L'interazione in un sistema integrato, che produce in tempo reale le informazioni necessarie per prendere decisioni con grandi margini di miglioramento del sistema nel suo complesso, è quello che chiamiamo Big Data. Un caso per tutti è la mappatura dei geni nelle scienze biomediche: ogni singola proteina è composta da migliaia di combinazioni ed ogni singolo elemento naturale ne comporta la mappatura per migliaia e migliaia di casi. I mattoni di costruzione sono gli stessi, ma le informazioni prodotte sono molte e tutte differenti tra loro. Si sono creati così dei sistemi condivisi per le ricerche biomediche e Google ha varato alcuni prototipi, che permettono ai singoli ricercatori di interagire con le mappe genetiche messe in comune dai laboratori di ricerca di tutto il mondo.

Attualmente, le aziende che trattano l'enorme mole di informazioni prodotte ogni giorno sono quelle americane, anche se ci sono innovative realtà anche in Europa. I giovani di Confagricoltura, insieme ai relatori: Roberto Reali, del dipartimento Scienze bio-agroalimentari del CNR; Luigi Marangon, project manager di Infocamere e Lucia-

no Magliulo, responsabile tecnico di Penelope s.p.a., hanno fatto il punto sulla situazione attuale e sulle prospettive del comparto agroalimentare. Non c'è dubbio che le grandi opportunità sono la modernizzazione e l'innovazione del comparto, dove l'impatto dei Big Data è una sfida ancora aperta.

Ma come possono essere usati in agricoltura e nell'agroalimentare i Big Data? Quali siano le opportunità per questi settori, in questa fase, è abbastanza evidente. I sistemi produttivi agricoli devono interagire con sistemi di informazione molto diversi. Il caso più semplice sono i dati meteorologici ed ambientali elaborati da stazioni informative esterne ai cicli produttivi. Ma se immaginassimo un sistema di sensori per l'approvvigionamento dell'acqua o per il flusso dei fiumi si potrebbero evitare, programmando gli interventi, diversi problemi derivati dall'assetto del territorio. C'è anche l'opportunità che i sistemi produttivi singoli intervengano attivamente nel flusso delle informazioni. Un' applicazione sviluppata in Australia permette, ad esempio, di ottenere e fornire informazioni relative all'utilizzo dei fitofarmaci.

“La parola d'ordine per l'agricoltura del futuro è innovazione. Confagricoltura - ha sottolineato nelle conclusioni il direttore generale Luigi Mastrobuono - ha sempre puntato sulla cultura della conoscenza e delle informazioni, fondamentali anche nella gestione di una moderna impresa agricola. Siamo stati antesignani nel promuovere l'agricoltura intelligente, quella delle nuove idee. Ci impegniamo a superare il digital divide fornendo attenzione al territorio e alle sue imprese. Il nuovo corso dell'agricoltura passa inevitabilmente dalle tecnologie all'avanguardia, dallo sviluppo sostenibile, dall'agricoltura di precisione, ma anche dall'uso creativo dei Big Data”.



Riconoscimento della doc “Pinot grigio delle Venezie”

Soddisfazione di Confagricoltura Veneto che ha lavorato per questo accordo storico

Dopo due anni di trattative ha preso avvio ufficiale il percorso che porterà alla nascita del marchio Doc “pinot grigio delle Venezie”. Con la firma apposta a Portogruaro, nella sede dell'Agenzia di sviluppo dell'area orientale del Veneto (Vegal), da parte dei rappresentanti delle associazioni del mondo agricolo, delle cantine sociali, degli imbottiglieri e dei consorzi di tutela vitivinicoli, alla presenza degli assessori all'agricoltura del Veneto Giuseppe Pan, del Friuli Venezia Giulia Cristiano Shaurli e del Trentino Michele Dallapiccola, si è costituita l'Associazione dei produttori vitivinicoli trentini, friulani e veneti che, con l'avvallo del ministero delle politiche agricole e forestali, metterà a punto il disciplinare di produzione e porterà a termine il percorso per il riconoscimento ministeriale del marchio Doc.

Soddisfazione è stata espressa da Confagricoltura Veneto che ha lavorato e sostenuto con forza il raggiungimento di questo risultato, in quanto lo stesso porterà beneficio ai produttori.

L'ambita fascetta di stato andrà a qualificare come “pinot grigio Doc delle Venezie” un potenziale produttivo di oltre 200 milioni di bottiglie l'anno, garantendo così riconoscibilità e tracciabilità ad una varietà che, seppure coltivata anche in altre parti del mondo, trova in Veneto, nel Friuli Venezia Giulia e in Trentino il principale bacino produttivo mondiale. L'area vocata a pinot del Nordest, infatti, vanta attualmente una superficie complessiva di quasi 20 mila ettari, che alimenta una produzione altamente pregiata tutelata con la denominazione di origine, sia da quelle tradizionali già conosciute dai consumatori, sia da quella di nuova istituzione “delle Venezie”. Con il nuovo marchio cresce e si afferma il sistema delle Doc del pinot grigio del Nordest, importante non solo per le evidenti ricadute in agricoltura, ma anche per l'intero sistema produttivo-manifatturiero e dei servizi, che esporta imponenti volumi di prodotto all'estero.



“Con l'accordo siglato oggi – commenta soddisfatto l'assessore all'agricoltura del Veneto, Giuseppe Pan – poniamo le basi per realizzare uno progetto lungimirante e strategico, di valenza nazionale, che valorizza una delle grandi tipicità e potenzialità del Nordest. Il 90

per cento del pinot grigio nazionale nasce nelle nostre terre e il riconoscimento del marchio Doc ‘delle Venezie’ garantirà a questa apprezzata varietà di guadagnare ulteriori quote di mercato in Italia e all'estero, ampliando ulteriormente le proprie potenzialità produttive”.

La costituzione dell'associazione temporanea di scopo tra i produttori vitivinicoli trentini, friulani e veneti è finalizzata ad ottenere prima dell'inizio della prossima vendemmia il riconoscimento ministeriale della Doc, in modo che le prime bottiglie di

Pinot grigio delle Venezie, con l'inequivocabile fascetta di Stato che contraddistingue i vini italiani a denominazione di origine protetta, possano essere in vendita per Natale 2016.



Firma di Lorenzo Fidora per Confagricoltura Veneto



Al tavolo gli assessori delle tre Regioni

